

Stampa su carta



*Naso del Lyskamm*

*Lyskamm  
Orientale*

*Lyskamm  
Occidentale*

*Dent d'Hérens*

*Cervino*



*Neg. F.lli Gugliermina di Borgosesia.*

IL LYSKAMM (M. 4529) VEDUTO DAL PIANORO SUPERIORE DEL GRENZ SOTTO IL COLLE SESIA.



# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### FRA LE VETTE DEL ROSA.

Lyskamm Orientale m. 4529, Punta Gnifetti m. 4559, Punta Dufour m. 4635.

(ASCENSIONI SENZA GUIDE <sup>1</sup>).

5 luglio 1904. — Quando attaccammo il ghiacciaio d'Indren cominciava ad annottare: il crepuscolo era gelido ed oscuro pei nuvoloni carichi di tempesta. Toni Pernetta, che ci aveva accompagnati fin là, se n'era tornato ad Alagna e noi camminavamo frettolosi per scuoterci il freddo e la mestizia che pareva diffusa per tutto. Eravamo diretti alla Capanna Gnifetti.

Il paesaggio era triste, il ghiacciaio livido, la nuvolaglia si addensava come nell'estrema mischia di una zuffa titanica; qualche lampo ravvivava il bagliore crepuscolare. Quanta tristezza mentre costeggiavamo la muraglia fosca che sostiene il ghiacciaio del Garstelet!

La montagna tetra

parea più presso e — come scheletrita —  
mostrava il *nero* suo ossame di pietra.

Ciascuno di noi pensava a cose che non sono più. Era una scena crudele quella che la nostra fantasia rievocava! Due arditi si inerpicano sull'aspra rupe in una notte nera e rabbiosa: ridono del pericolo con lo spavaldo coraggio dei forti, salgono, salgono: il primo è su alto e grida già la vittoria. Ma lo spirito cattivo, la collera della montagna lo investe, lo precipita crudelmente. Un colpo solo per due nobili cuori! Ah! perchè, montagna cara, remunererai così i tuoi più fedeli amanti? Troppo tristi sono i premi delle grandi passioni!

Ci togliamo presto da quel sito lugubre, e, contornato lo sperone estremo della scogliera, saliamo sul pendio del Garstelet. Suspicando indoviniamo il sito della Capanna Gnifetti; il pensiero di arrivarci presto ne rallegra e sprona: il cammino è incerto; fra i lampi, ad un tratto, scorgiamo il segnale e in breve scalpitiamo sul tavolato della casupola e ci togliamo l'ingrato peso dei sacchi.

<sup>1</sup>) Cogli amici G. B. e G. F. Gugliermine di Borgosesia.

**Rettifica al Num. precedente.** — Dobbiamo dichiarare che il « cliché » zincografico dell'incisione fuori testo del numero precedente, rappresentante il versante Sud della Cresta Segantini, venne eseguito a spese dell'autore dell'articolo sig. E. Moraschini.

(N. d. R.).



La mattina ci svegliamo alle due, ma, poi che i nostri corpi ripetevano un'aggiunta al troppo breve riposo ed il vento giustificava la nostra pigrizia, prolungammo il sonno fin quasi alle cinque. Quando uscimmo, ci salutarono tutte le Alpi più lontane, limpide nel cielo tersissimo. Lasciammo parte del grave pondo che ci aveva tormentati il giorno innanzi, e ci avviammo pel dolce pendio del ghiacciaio del Lys in direzione del Lysjoch. I seracchi della Vincent, che sovrastano a quel lembo di ghiacciaio che percorrevamo, davano l'immagine di fantastiche rovine. Il giorno senza vigore le coloriva d'un freddo verde, quel verde che si vede di sott'acqua nella rapida ascesa verso la luce. Pareva che un soffio dovesse far crollare quella selva di pinnacoli, di muraglie e di obelischi: qualche blocco era già seminato lontano da quella rovina. Quando il primo pallido sole ci avvolsse, eravamo già in alto: non molto sotto il Lysjoch ci volgemo a sinistra e ci addentrammo in quella conca dominata dal Naso, dalla gigantesca faccia Sud-Est e dalla cresta Est del Lyskamm. Nella fredda ombra di quel paesaggio, toltici dal pericolo delle muraglie di ghiaccio che si scoscedon giù dalla cresta, apriamo i sacchi. La refezione allegra in quella solitudine glaciale ci raddoppiò l'animo, ed il freddo ci impedì di pensare agli ozi del chilo. La bergsrunde compiacente, se ci rubò non poco tempo, non ci fece molto faticare, per quanto ci imponesse una somma cautela. La passammo proprio là dove gli ultimi costoloni rocciosi della parete affiorano il grande canalone che scende dal Colle del Naso.

Quando toccammo le rocce, la ginnastica si fece più gradita. Volevamo giunger presto sulla cresta Sud della nostra montagna e guardare un po' anche di là. Quel vallone di ghiaccio ci aveva nociati. Le rocce non erano difficili, ma era fastidioso l'avanzare su sfasciumi, su macereti instabili sfuggenti ad ogni passo. Questa continua stizza finì per stancarci più presto di quanto avremmo creduto; ma quando un'ultima arrampicata ci portò su, davanti al paesaggio magico ed al saluto dei Gemelli, del Breithorn e della lontana Dent d'Hérens, ci sentimmo rinfrancati, e, dopo una sosta quieta sulle rocce calde al sole, riprendemmo il nostro arrampicare verso la vetta, seguendo sempre il sommo della cresta. In un'ora salimmo di molto; il ghiacciaio del Naso brillava già lontano, ed i seracchi e le crepacce scintillavano giù giù come le ondulazioni di un fantastico moerre. Ma in alto? Avevamo visto con inquietudine alcuni pennacchi sollevarsi veloci dalla Zumstein e dalla Gnifetti, ed allorchè una folata rabbiosa portò in alto sulle nostre teste una nube di nevischio che rese pallido il sole, cominciammo a pensare ai casi nostri.

Battista, che è in testa alla cordata, si volta ed invita a prender consiglio. È uno schianto il dover rinunciare alla punta tanto so-



gnata, tanto vicina! E tentenniamo un po', talvolta perorando tutti la causa del ritorno prudente, tal'altra tutti condannando l'idea della turpe sconfitta. Ma presto ci decidiamo a tornare: il cielo ha risolto le incertezze; un turbinio indiavolato si aggira sulle creste; un ululare sordo accompagna i pennacchi fantastici nel loro volo ardito verso il sole; il bell'azzurro è tutto sconvolto da uno spirito demoniaco che lancia al cielo la sua rabbia d'argento. Salutiamo la vetta e ricalchiamo la nostra via. Siamo al riparo e la tempesta non ci raggiunge.

Quando arriviamo alla Capanna Gnifetti la tempesta sulla vetta è cessata, il cielo quietissimo si prepara a ricevere i baci di un divino tramonto. Noi lo godiamo consolandoci della nostra disfatta con una cenetta allegra; e quando il crepuscolo stende la sua noia su quella plaga d'incanti, abbiamo già seppellito il nostro cruccio sotto un monte di coperte confortatrici.

\* \* \*

Luglio 1905. — Chi non ha la fortuna di amare la montagna non può neanche lontanamente comprendere quanto desiderio di sé lasci una vetta non del tutto vinta. Specialmente quando questa vetta tutto un inverno pare burlarvi col sorriso più allettatore della sua arguta punta, che ai vostri occhi diventa più acuta, più bella fra tutte le compagne vicine. E nei pellegrinaggi quotidiani di adorazione ai miei geni lontani, l'inverno e la primavera passata, il Lyskamm mi lanciava tutte le sere il suo scherno e la sua sfida. Il povero bighellone che trascinava la sua noia sui bastioni di Novara tornava sempre a casa con negli occhi ancora i barbagli di un glorioso tramonto e la mestizia delle catene di turchese e d'opale illividite dai primi baci freddi del crepuscolo. Tutte le punte famigliari lo avevano salutato: era caro anche il saluto del Lyskamm, ma... c'era un *ma* da risolvere per che potessimo essere sinceramente amici!

Ed un bel giorno del luglio passato, dopo una emozionante arrampicata su per la cresta Nord del Corno Bianco, due fedeli, io e Pinotto, si avviarono alla Capanna Gnifetti per risolvere quel *ma*. Fu una bella corsa frettolosa: la mattina partimmo alle 3 dalla Capanna, perdemmo parecchio tempo tra l'intrico delle crepacce, danzando come spiriti al fioco lume della lanterna, ma poi, trovata una traccia compiacente, arrivammo in breve sul Lysjoch. Una brezza pungente di tramontana ci toglieva la voglia di far lunghe soste: alla lesta calzai i ramponi e alle cinque partivamo già dallo Scoglio della Scoperta (Entdeckungfels) con l'intenzione stavolta di percorrere la cresta Est. Una carovana salita da Zermatt qualche giorno prima ci tolse il fastidio di dover lottare colla dura veste della cornice. Il tempo era splendido, il cielo purissimo fino all'infinito, ed il contemplare l'infinito da quella cresta e da quella parete



aerea fu per noi una squisitissima gioia. Alle 7 toccammo le rocce che guardano la vetta e godemmo la punta tre belle ore filate.

Non c'era per tutta l'immensità dell'orizzonte l'indizio d'una bava di vento: lontano, lontano, dietro alle ultime catene che parevan chiudere l'universo, si sollevavano fiocchi di nuvole d'oro che si dileguavan subito nel sereno del cielo. Erano là tutte le punte, dal Viso all'Ortler e più ad oriente ancora, tutta la schiera immensa delle maestà alpine, serene e gaie, nella più bella veste, col più scintillante paludamento dei loro ghiacciai! Sprofondammo l'occhio nel baratro della parete meridionale, rifacemmo la nostra cresta dell'anno scorso (con gli occhi della mente sempre) e rievocammo la bella arrampicata di quel dì, rimpiangendo e compiangendo Battista non partecipe della nostra gioia! Poi ci apprestammo a fare buona preda di fotografie: un tratto della punta fu spianata per la comodità del treppiede ed in breve rinserrammo nella camera oscura parte di quegli incanti.

Una comitiva di tedeschi con guide di Zermatt saliva intanto per la nostra stessa via, empiendo l'aria di « jodels » sonoramente armoniosi. Quando fu vicina alla punta cedemmo il posto, ed ordinate le nostre robe e salutata la vetta ci ficcammo un ultimo quarto d'ora tra le rocce a contemplare il bel gruppo di quei felici mortali che parevano accingersi ad un volo per l'azzurro. E con un sospiro cominciammo il giuoco prudente della discesa, non disagiabile, ma affaticante per l'attenzione continua e per il rispetto che impongono lo scoscendimento terribile verso il Gorner ed il pensiero di quella famosa trappola che è la cornice così tristamente nota. Abbandonata la cresta e saltata la bergsrunde del versante meridionale, con allegre scivolate toccammo il gran pianoro del Lysjoch e ci fermammo al Sasso della Scoperta. Presto ci raggiunsero i tedeschi, coi quali si passò un'ora allegra. Poi ripigliammo il nostro viaggio, sostammo alla Capanna ed all'Olen per le trincatine di prammatica e la sera dormimmo il sonno dell'innocenza nei buoni letti dei Guglielmina. Fu tanta la malia di quella giornata, che pochi giorni dopo, il 7 di agosto, con un'altra schiera di fedeli del C. A. Accademico, non titubai un momento a rifare il cammino su per la cresta emozionante. Il giuoco fu più duro per la neve recente: ma ebbi il compenso di un cielo ancor più limpido e la fortuna di stringer lassù la mano ad una schiera allegra di amici nuovi. Dirò meglio — vecchi amici — e me ne dà il diritto l'ardente passione da gran tempo comune.

\* \*

7 luglio 1904. — Torniamo indietro d'un anno: quanto dormimmo la notte del 6 luglio 1904? Non sappiamo dirlo con esattezza. Quel che è certo si è che la mattina dopo fu dedicata con prodigalità enorme di tempo ad una infinità di inezie: prima e se-



conda colazione, fotografie, assetto della capanna, discussioni. Alle 12 e 1½ ripigliammo la via del Lysjoch diretti alla Punta Gnifetti, dolcemente e senza preoccupazioni, come chi vada a fare il giretto della digestione. E quando questa fu finita, ci trovammo sul Lysjoch in una gloria di bagliori, nel regno della luce. Tanta luce che inebbria, che opprime come una soverchia gioia, che penetra per tutti i pori e pare accenda l'animo della sua vivezza! Nessuno può essere infelice lassù. Chi abbia qualche sovrumano



PUNTE ZUMSTEIN, GNIFETTI E PARROT DEL MONTE ROSA DAL LYSKAMM.

*Da fotografia dei soci F.lli Gugliermi di Borgosesia.*

dolore lo porti là in alto tra i candori e lo sfolgorio del Lysjoch. Di lontano i giganti che paion fusi in un magico bronzo gli manderanno un conforto fraterno e gli quieteranno il tumulto delle passioni con la calma serena della loro posa impassibile, olimpica. Ma il conforto maggiore è in quel cielo che sembra continuare il luccichio delle creste sfumante nell'albore intenso che s'è sovrapposto all'azzurro profondo del mattino. Tutto è d'argento: anche l'aria che ne circonda è candente e pare ebbra di luminosità.

Dopo una breve sosta, attaccammo il ripido declivio della Parrot tenendoci in alto in direzione del Colle Sesia, che stabilimmo di raggiungere per non seguire il solito itinerario del Colle Gnifetti.



Riposammo un poco gli occhi sulle azzurrità di alcuni seracchi che popolano un tratto di quel giogo ruinoso, ma presto riuscimmo a contornarli ed in breve arrivammo al Sesiajoch, una finestra di ghiaccio, la più mirabile che il Monrosa apra ai suoi ospiti sull'incantevole panorama d'Italia. Non vorremmo staccarci mai da quella maliosa vista, ma il tempo ne sprona e le comodità della Capanna Margherita ci cantan in tono di sirena.

La faccia Sud-Ovest della calotta terminale della Punta Gnifetti è uno dei più desiderabili belvederi che possa sognare un alpinista. Si sale per un ripido ma facile pendio con attorno i fulgori della Parrot, le sfumature del Lyskamm ed i brulli dirupi della Dufour. Lo sfondo lontanissimo, col Cervino, la Dent Blanche, il Gabelhorn, è di quelli che fan sognare l'infinito. Quanti sogni sono là, quanti desideri! Guardiamo anche tanto quell'ultimo dente della Dufour che ci invita ad una colazione per domani. Grazie, ma tutti i tuoi custodi che ci guardan come botoli ringhiosi sapremo vincerli o ammansarli? La Capanna Margherita nereggiante, ci appare d'un tratto, ci affrettiamo e presto le diamo il saluto — il primo di quest'anno — degli uomini che tornano al fascino della montagna.

Non ci stanchiamo di rimanere sul ballatoio a contemplare, e questo amor di contemplazione ritarda ed imbroglia i lavori di cucina, così che non possiamo metterci comodamente a tavola che dopo tramontato il sole dietro alla scogliera di fuoco che va dal Cervino al Finsteraarhorn.

Il thè che avevamo bevuto smodatamente non ci lasciò chiuder occhio. Nella quiete del nostro soppalco udivamo il ticchettare degli orologi e ciascuno il pulsare affrettato del cuore e delle arterie. Il sangue faceva matte corse per le sue strade con un rombo inquieto: eravamo nervosi, agitati. Quelle poche ore ci stancarono invece di ristorarci: sospiravamo l'alba come se fossimo esposti ai geli di un bivacco! E quando il gelo si imbiancò non aspettammo molto a muoverci. Bevemmo il thè, pulimmo, rassettammo la capanna e, legatici, uscimmo a rivedere le stelle che impallidivano.

Con una deliziosa scivolata scendemmo sul Colle Gnifetti e, percorso il pianoro di ghiaccio, decidemmo di tagliare il fianco Est della Zumstein, invece di toccarne la vetta per scendere sul Colle omonimo. È una traversata emozionante e non raccomandabile. Il primo tratto di neve buona ci aveva adescati ed ingannati, ma, giunti a metà, ci accorgemmo che la nostra non era stata un'idea del tutto felice poichè, lottando col ghiaccio duro, sprecammo più tempo di quanto ne avremmo impiegato passando per la vetta. Ma il compenso alla fatica era nel godimento che la difficoltà stessa ci procurava: la ripidezza è tale su quella parete che ci pareva dovessero piover sui tetti di Pedriolo i frantumi di ghiaccio che la piccozza di Battista faceva precipitare nel vuoto.





*Nej. F.lli Gugliermiina di Borysesia.*

PUNTE NORDEND, DUFOUR E ZUMSTEIN DEL MONTE ROSA, VEDUTE DALLA VETTA DEL LYSKAMM.







Cominciava a farsi di ; sull'orizzonte lontano s'eran data la posta tutti i colori della gioia e il sole restio si attardava nel mare di nebbia che era dilagato dappertutto poco sotto i tremila metri. Il Pizzo Bianco, il Monte delle Locce, tutte le giogaie della Valle Anzasca, spuntavan dal nebbione come isole melanconiche ; i giganti lontani emergevano sull'immensità di quella nuvolaglia coi primi scintillii, i primi sorrisi. E li abbracciava tutti lo sguardo, tutti, dai Mischabels all'Ortler. La Nordend vicina alzava la sua figurina esile, elegante, tentatrice, in una veste rosea vezzosamente incipriata, e le placche di ghiaccio diasprato sembravan ornarla di preziosi monili. Chi dimentica il fascino di simili cose ? Neanche Battista, che picchia sodo su quel diamante, sta impassibile e si conforta ed acqueta il suo rovello contemplando qualche minuto. Ma anche quel rude lavoro presto volge al suo fine.

Poco lontano dagli spuntoni della cresta Nord della Zumstein la parete sulle nostre teste ci saluta con uno schianto pauroso. È una brutta risposta al primo bacio del sole ! Ci affrettiamo, ed in breve ci troviamo appollaiati sulle rocce della cresta. La quale non si creda sia una proda del tutto agevole : le rocce han pochi appigli e sono faticose, il vetrato vi è inevitabile, la pendenza del crinale sul colle è fortissima ed i passaggi richiedono sicurezza e cautela molta.

Visto di là, il Colle Zumstein è veramente orrido ; il versante sul Grenz, ancora tutto nell'ombra, pare mandar su folate di tristezza ed il cupo sfondo delle rovine della Dufour intona l'ambiente di invincibile malinconia. Ma presto ce ne scuote il rude lavoro della discesa : sulla cresta vertiginosa del colle ci saluta la luce e continuiamo la nostra strada pieni di speranza. Avanziamo un poco sul filo della cresta, un poco tenendoci in basso verso il Grenz per tema di sorprese da parte della cornice, e finalmente tocchiamo le prime rocce sospirate. Un buon tratto della cresta si deve percorrere ancora sul filo vertiginoso e sottile. La piccozza di Battista non sta inoperosa e molto ghiaccio vola rutilando nel precipizio luminoso di Macugnaga ; ma, passato lo spigolo ghiacciato, e contornato verso sinistra un ammasso di blocchi enormi ed insuperabili, riprendiamo la cresta divertentissima e sicura. Alcuni lastroni percorsi pel lungo da crepe ci procurano vive emozioni, ma più in alto la via si fa sleale e malsicura ; il pietrame instabile sfugge di sotto ai piedi e qualche scheggia rovina giù con certi voli che non si fanno punto invidiare.

Quando più in alto troviamo la roccia solida e sicura, non ci impressionano nè gli spaventosi precipizi che si sprofondano sui ghiacci del Grenz e su Macugnaga, nè i passaggi eleganti che si incontrano per raggiungere il Grenzgipfel. Quella è veramente una via consigliabile a chi vuol provare le voluttà di una arrampicata vertiginosa !



Dopo una breve sosta sul Grenzgipfel ci avventurammo sulla cresta finale. Come descriverne minutamente i particolari? Ci ricordiamo di alcune sottili crestine di ghiaccio sfuggenti nel vuoto, di lastroni drizzanti al cielo la loro costa tagliente che par tesa là pel giuoco pericoloso di qualche audace equilibrista, di speroni di roccia che contorniamo protendendoci sull'abisso, di cantucci in cui regna il gelo dell'ombra, di altri in cui il sole ha giuocato come una vampata in un forno. E poi, più innanzi, il torrione ultimo dell'Oestspitze, che ostenta i suoi fianchi ferrigni ad acuire i nostri entusiasmi. Ma presto ne siamo sulla vetta ed apriamo quel gran libro di memorie che è l'ometto delle cime di primo ordine. Fantastichiamo davanti ad un pezzo di legno rozzamente inciso,

una reliquia cara che sta lassù dal 1° settembre 1854 e che ci fa non curanti di tutto l'altro corredo di biglietti di visita.

Ci togliamo presto dalla contemplazione e, risepolti i ricordi nel sacrario, scendiamo « per entro un sasso rotto » sulla cresta. Subito, fuori dagli orrori del cammino, ci troviamo di fronte alla parte più interessante dell'ascensione. E mentre siamo alle prese con l'aspro crinale ci giunge l'allegro chiacchierio di una comitiva, la quale, seguendo la via consueta dal Riffel, si avvicina alla vetta



SULLA CRESTA TERMINALE DELLA PUNTA DUFOUR  
FRA L'OESTSPITZE E LA HÖCHSTESPIITZE.

*Da una fotografia del socio prof. G. Lampugnani.*

suprema. Noi continuiamo il nostro andare e facciamo del nostro meglio sotto gli occhi di quelli spettatori inattesi: la gioia della meta vicina ci fa proseguire spediti e leggeri: nessuno di noi l'ha detto, ma tutti dobbiamo far bene il nostro dovere... specialmente quando ci tengon d'occhio quelle facce argute e serene delle guide di Zermatt, che sembrano indifferenti, ma guardano e sorridono con la bonarietà leale di un artista non invidioso. Battista se ne



va quietamente alla testa della cordata pensando per conto suo al « duro calle » e sicuro che gli amici la pensano come lui. I passaggi sono — nessuno eccettuato — belli e divertenti fino all'ammasso fantastico di blocchi che rimontiamo contornandolo verso il Grenz; ma, rosicchiato anche quest'ultimo osso duro, presto siamo al posto della comitiva esotica che, salutatici, se ne ritorna per la via solita del Riffel.

Il mare di nebbia che si stende a levante ha diradato i suoi cavalloni e per gli sdruci pare salga a noi la pace serena delle valli alpine: intravediamo miniature di paesi, di pinete, sfavillii di ghiacci e i luccichii dell'Anza, che pare un rigagnolo. Noi siamo nel sole glorioso che bacia tutto fino all'orizzonte estremo immensamente lontano. Pare che tutti i giganti ci sorridano: è il più bel premio quel sorriso dell'universo! Fa lieti tutti i pensieri, fa amare più intensamente il mondo che s'agita giù, e tutte le figure più care compaiono allora ad accarregarci con la dolcezza infinita del ricordo. « E il naufragar m'è dolce in questo mare ».

Dopo la colazione ci staccammo a malincuore dalla vetta. Avevamo deciso di lasciarci calare sul ghiacciaio del Grenz per il crestone meridionale (Rey). Ed il viaggetto fu veramente interessante a cominciare dalle prime difficoltà opposteci da alcune rocce sporgenti, arcigne custodi della punta. Il sole, già molto alto, aveva fatto rovente tutta la strada e sul cielo immacolato nessun velo caritatevole ci schermiva dal bacio di fuoco. Il lavoro aspro e l'afa tormentosa in non molto tempo ci assetarono. Ci giungeva dalle profondità del monte un chioccolio beffardo di acque, che ora svaniva perdendosi come un sospiro, o come la voce d'un genio burlone che si rimpiazzasse, ora intonando allegre sinfonie, ora mormorando fluide canzoni: nell'immensità deserta di quel paesaggio pareva talvolta che quell'acqua schernitrice avesse il rombo d'una cascata. E' il sangue della montagna quello, che si travaglia, prodotto dalla luce per uscire alla luce, tratto da un desiderio di vita a portar nel mondo lontano la benefica sua forza vitale. E si udiva con piacere quel poema della forza e ci pareva di essere i messi degli uomini che assistessero al nascere di uno spirito benefico... Ma... la sete cresceva e non bastava a smorzarla il canto dei ruscelli. Quanto avremmo pagato un filo d'acqua sulla roccia! una di quelle limpide gemme che il sole fa fiorire sulle rocce incavate per la delizia degli assetati! Ma nulla! L'acqua continuava a schernirci dalle sue oscure profondità e noi si moriva di sete. Quanti pentimenti allora! Quanti rimbrotti, quante accuse alla nostra golosa imprevidenza! Se aggiungete un tormento più grande ancora, quello di alcuni versi che vi assediano la mente e che vi escono ad ogni espirazione, che tornano in folla a punzecchiarvi l'animo come un volo di zanzare tormentose dopo che le avete cacciate, dopo che



sperate di esser quieti e di aver tregua! Allora maledite e Pindaro e il Petrarca e il Dante e il Pascoli: tutti, tutti i magnificatori dell'acqua! « Aristos mèn ùdor » si è vero! « Chiare e fresche e dolci acque! » Si verissimo! Ah! potessi annegarmivi! E « il fievole sciacquo della risacca? » E perchè non l'ho dimenticato subito dopo letto il canto dell'acqua che prorompe dalla fontana?

Il sole era accanito: ci avrebbe abbrustoliti se ci fossimo fermati un momento su qualche lastrone. Non m'immaginavo che in montagna ci potessero essere anche le tormento di bel tempo! Quella toccò a noi! Ad un terzo della via ci incontrammo con un americano solidamente legato tra due guide tedesche che lo issavan su, mentre anche lui faceva del suo meglio. Ci salutammo, scambiammo qualche parola (che nessuno capì, perchè noi si cercava di parlar la sua e quello voleva discorrere nella nostra lingua) e, persuasi di aver detto qualche cortesia, continuammo la strada, noi sprofondandoci verso il ghiacciaio del Grenz, l'altro scomparendo sopra le nostre teste. Fu poco dopo questo incontro che scoprimmo una vena d'acqua, ma così esile che forse non valeva la pena di rischiar l'osso del collo e di deviar dalla retta via per giungerle presso e raccogliere qualche bicchiere di liquido sabbioso. Ma, come Dio volle, finì anche quel paziente lavoro d'idraulica e continuammo il cammino.

Presto la pendenza del crestone si addolcì alquanto: eravamo vicini al ghiacciaio e lo abbordammo subito. Pochi passi ci addussero all'orlo della bergsrunde, ma penammo non poco per trovarne il passaggio. La neve era fradicia e malsicura, i ponti crollanti; l'azzurro fondo del crepaccio e le pareti scoscese sulla voragine non allettavano di certo. Fu un lavoro accurato e piacevole, che coronammo con un bel salto emozionante per di sopra all'abisso, che ci riunì tutti sulla proda sicura; e poi allegramente scivolando scendemmo nella grande conca del Grenz.

Ci dirigemmo ai seracchi che stanno a guardia del Lysjoch, e, per non fare il solito lungo giro, li attaccammo sotto lo Scoglio della Scoperta, che raggiungemmo con un lavoro divertente, spiccio e sicuro. Fermatici qualche poco a prender fiato e ad ammirare la nostra bella punta e la magica conca del Grenz col suo sfondo meraviglioso, volgemo a malincuore le spalle a quel paradiso per avviarci lungo le ampie distese del ghiacciaio del Lys. Intanto il sole se ne andava lentamente dietro le belle creste; dalla valle salivano cumuli di nubi ed il Monte Bianco lontano campeggiava tutto d'argento in una fantasia di colori. Lo vedemmo ancora quando, lasciata addietro la Capanna Gnifetti, allungavamo il passo sul Garstelet affinchè le tenebre non ci cogliessero sul ghiacciaio. Ma anche sul buon gigante s'era steso un velo melanconico; i suoi fianchi non rutilavano più, pareva che un alito di mestizia ne



avesse offuscato i fianchi di diaspro, e l'Aiguille Verte sembrava appoggiarsi sonnacchiosa al suo damo. Oh, il bel tramonto indimenticabile! Il ghiacciaio sembrava avvolto in vaporose trasparenze, le prealpi lontane si disegnavano con qualche tenue lucichio, le vallate con immensi scenari di veli delicati, gli ultimi languori della luce; tutto ci faceva vivere in un mondo di sogni cari. Pareva che le nostre belle montagne sprigionassero tutti gli incanti per farci più penoso il distacco. Oh! torneremo a voi, belle sirene! Presto ritorneremo!

Ci slegammo al Colle dell'Acqua e, fatti più leggeri, fuggendo davanti alla notte, fummo in poco d'ora all'Albergo dell'Olen. Di qui cominciò la parte sgradevole della gita. Annoiati, affaticati, giù pel sentiero allora malagevole, con quella lanterna che faceva più dense le tenebre, con un sonno tormentoso che faceva plumbei i piedi e le ciglia, pei nevati, per le giavine, quante volte smarrimmo la via! Quante volte ci sedemmo e prolungammo la sosta, trattieneuti a terra dalla ferrea potenza del sonno! Pensavamo a certi schizzi del Whympfer, a certe scenette tenebrose, piene di ombre alla Rembrandt; e ci attardavamo a parlare, a congetturare dove ci trovassimo, quanto fosse lontano quel benedetto Alagna. Ah! se non fosse stato del dovere che ci chiamava in basso! Che delizioso bivacco si sarebbe fatto in quella notte tiepida, sui rododendri o sul suolo pinoso! Il più comico si fu quando, nello scherzare su una certa « passeggiata alle fragole », ci trovammo nel bel mezzo del letto di un ruscello. Cercar di nuovo la via? A che pro'? L'acqua va certo ad Alagna! Scendiamo dunque con essa, sicuri di far la via più breve. Guazzando, arrivammo ad un mulino, ritrovammo un sentiero, che perdemmo di nuovo. Qualche risata scoppiava talvolta, ma il « leitmotiv » era di litanie in tutti i toni ed a tutti i santi. Un bel momento, a furia di tirar moccoli, il nostro si spense e dovemmo rallentare la corsa: nei sacchi trovammo per fortuna un candelotto che servì per quel poco che penammo ancora. Quando giungemmo alle prime stalle il rovello svanì e pei labirinti delle casupole di Alagna trovammo finalmente la porta dell'albergo. Una bottiglia di Asti spumante fece le veci del volgare Champagne e fece dormire saporitamente nel letto ospitale dei Guglielmina chi poteva rimanere. Chi non lo poteva, dormì poi sui comodissimi cuscini della diligenza e sulle panche soffici e pulite che la Mediterranea trascina con indecente lentezza sui binari della Varallo-Novara.

GIUSEPPE LAMPUGNANI

(Sezione di Varallo e C. A. A. I.).

---



# CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

Albaron di Savoia m. 3662 (Alpi Graie). *Prima ascensione per la parete Nord.* — Fu compiuta il 4 settembre 1905 dai soci Edoardo Garrone e ing. Adolfo Sacerdote (Sezione di Torino) colla guida Pietro Castagneri e il portatore Pancrazio Castagneri di Balme. Partiti alle ore 10 dal Rifugio-Albergo B. Gastaldi, giunsero in ore 2 al Colle dell'Albaron, ove fermaronsi  $3\frac{1}{4}$  d'ora. Discesero poscia sul ghiacciaio des Eivettes, ove, contornando e scalando diversi enormi crepacci, si portarono sulla ripidissima parete Nord dell'Albaron, e precisamente sotto l'estrema vetta. Quivi una cengia rocciosa in basso sostiene il ghiacciaio, che termina uniformemente liscio sulla vetta. Evitarono le rocce coperte di vetrato e alle 14,30 riuscirono sulla parete ghiacciata, sulla quale, grazie ad una nevicata di alcuni giorni prima, poterono risparmiare molto lavoro di piccozza, che in altre condizioni potrebbe anche essere assai pericoloso. Scalarono la parete in ore 1,30 ed alle 16 circa erano sulla vetta. In ore 2,30 ritornarono poi al Rifugio per la via consueta.

## ASCENSIONI INVERNALI

Monte Bianco m. 4810. *Salita e discesa per la Capanna del Dôme* (versante italiano). — Questa notevole impresa invernale fu compiuta nei giorni 23-24-25 dicembre u. s. dall'avv. Graziadio Bolaffio di Trieste (socio della Sezione di Torino) colle guide Giuseppe Croux di Courmayeur e Cipriano Savoye di Pré-Saint-Didier, e coi portatori Lorenzo Petigax, Alessio Croux e Alberto Savoye, tutti e tre di Courmayeur. La comitiva, partita alle 5 del 23 dicembre dall'Hotel Savoye di Courmayeur, giunse alla Capanna del Dôme alle 15, senza incontrare gravi difficoltà e con temperatura non rigida. Lasciato il rifugio il mattino del 24 alle ore 4, salì alla cresta di Bionnassay con neve discretamente buona; ma sulla cresta dovette poi procedere assai cautamente, essendo il ghiaccio ricoperto di nevischio, per cui il percorso fu assai difficile e pericoloso, nonostante l'uso di buoni ramponi. Intagliando pochi scalini, superò la parete del Dôme ed arrivò al Rifugio Vallot, che fu trovato in pessime condizioni, avendo il vento divelto la prima porta e aperto la seconda per modo che la prima camera era piena di neve. Dopo 10 min. di fermata la comitiva proseguì per le Bosses du Dromadaire, che furono attraversate con disagio, presentando esse la massima inclinazione, sì da richiedere il taglio di molti scalini lungo i fianchi, sebbene anche qui i ramponi abbiano fatto ottima prova. Giunta all'Osservatorio Janssen, trovò che parte dell'assito della nuova costruzione era stato rovinato dal vento, per cui l'interno era pieno di neve. Finalmente alle 14 toccò la vetta, dove, con un cielo limpidissimo, poté godere un grandioso panorama di rara bellezza, per quanto l'immensa distesa di neve che copriva tutti i monti rendesse la veduta alquanto monotona.



Il freddo pungente, che fece persino congelare le provvigioni solide, e l'ora tarda consigliando il pronto ritorno, dopo pochi minuti di fermata, la comitiva s'avviò alla discesa che compì rapidamente, rientrando in ottime condizioni nella Capanna del Dôme, ove pernottò una seconda volta. A mezzogiorno del dì successivo era di ritorno a Courmayeur, accolta festosamente dalle guide e dalla popolazione. Fu ottimo il servizio prestato dalle guide e dai portatori.

## ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Cozie, Graie e Dolomitiche. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1905.

21 maggio: Guglia Rossa m. 2549 presso Bardonecchia. — 1° giugno: Cresta del Pagliaio m. 2200 nel gruppo del Rocciavré (Val Sangone). — 11 giugno: traversata del Rocciavré m. 2778 da Roure a Borgone.

22-25 giugno: Dal Rifugio di Piantonetto in Val d'Orco, salita del Becco della Tribolazione m. 3360 e traversata del *Colle Teleccio* m. 3326 con discesa a Cogne.

6 luglio: Pala di San Martino m. 2996. — 7 luglio: Campanile di Val di Roda m. 2767, e traversata della Cima di Val di Roda m. 2775. — 8 luglio: traversata della Rosetta m. 2741, salendovi per la parete Ovest. — 9 luglio: traversata del Cimon della Pala m. 3186. — 10 luglio: traversata del Sass Maor m. 2810 e della Cima della Madonna m. 2751, salendo per la difficile « via Phillimore » e scendendo pel « camino Winkler ». — 13 luglio: *prima traversata italiana* delle Torri di Vajolet (Torri Delago, Stabeler e Winkler m. c<sup>a</sup> 2780, 2805, c<sup>a</sup> 2800). — 14 luglio: *Fünffingerspitze* o Punta delle Cinque Dita m. 2996. — 15 luglio: da Canazei in Val di Fassa a Cortina d'Ampezzo per i colli di Pordoi e di Falzàrego (strada carrozzabile). — 18 luglio: traversata della Croda da Lago m. 2700, salendovi dal versante di Formin. — 20 luglio: traversata della *Kleine Zinne* o Piccola Cima di Lavaredo m. 2881, salendovi dal versante Nord. — NB. Tutte le salite da San Martino di Castrozza furono compiute con la guida Michele Bettega, le Torri di Vajolet e la Punta delle Cinque Dita colla guida Piaz, la Croda da Lago e la Piccola Cima di Lavaredo colla guida Verzi.

26-27 luglio: Aiguille Noire de Pétéret m. 3780 (catena del Monte Bianco) colla guida Mussillon di Courmayeur e un portatore, per la « via Allegra » che richiede attenzione alle pietre.

ANGELO BROFFERIO (Sezione di Torino e C. A. A. I.).

Château des Dames m. 3489 partendo dal Breuil in Valtournanche, coi signori Zoia, Vitali e Krauss e il portatore Barinasse: 7 agosto 1905. — Breithorn m. 4166 e Piccolo Cervino m. 3886, dal Colle del Teodulo, coi predetti signori: 8 agosto. — Salite compiute dal socio Cesare Rivoli (Sezione di Milano).

Aiguille Noire de Pétéret m. 3780 (catena del M. Bianco): 5 agosto 1905. Colla guida Samuele Glarey e il portatore Quaizier di Courmayeur. Pernottamento al solito bivacco del Fauteuil des Allemands la notte dal 4 al 5. Partito alle 4,45, giunsi sulla vetta alle 10,45,



seguendo per quanto fu possibile la " via Allegra ": tempo incerto e nebbia. Lasciata la vetta alle 11,50, essendo poco dopo sorpreso da forte nevicata, poi da grandine fitta e pioggia, occorsero 8 ore di fastidioso lavoro per ritornare al bivacco, ove pernottai nuovamente. In tutta l'ascensione per la detta " via Allegra " non cadde alcuna pietra, benchè il tempo fosse cattivo.

Breithorn m. 4166: 10 agosto 1905. Dal Colle del Teodulo col socio Egidio Isolabella (Sez. Ligure) e il sig. Alessandro Bertolotto. Salita ore 2,30, discesa ore 1,45: tempo splendido.

Monte Roisetta m. 3321: 13 agosto. Salita per la cresta Nord pei Colli Nord e Sud delle Cime Bianche. Coi signori Egidio (predetto) e Mario Isolabella.  
CESARE MANCINI (Sezione Ligure).

Pizzo Gallegione m. 3109 (Alpi Retiche). — Partito cogli amici G. B. Pozzi e rag. Ettore Taroni della Sezione di Como ed ingegnere Pompeo Tarantola della Sezione di Milano, il 3 settembre u. s., da Como, per Colico e Chiavenna, indi percorrendo la Valle del Mera, abbondante di acque, giunsi a Soglio (m. 1088), paesello del Cantone dei Grigioni, ove pace e tranquillità imperano sovrane. Di là per la Valle Bregaglia, accompagnati dalla guida locale non autorizzata Giovanni Giovanoli detto " Motella ", toccando l'alpe Dairo (m. 1700), giungemmo a ora inoltrata all'alpe Laira (m. 1960), ove pernottammo.

Alle 4,30, favoriti dal chiarore lunare, iniziammo l'ascensione relativamente facile. Alle 8,30 raggiungemmo la cima ove, diradatesi le nubi, lo sguardo nostro non poteva avere migliore veduta: la Valle d'Avers (versante svizzero), la sorgente dell'Acqua Fraggia, la Val di Lago, il ghiacciaio della Prassignotta da una parte, mentre dall'altra la catena dei giganti delle Retiche, il Cengalo, il Badile, il Disgrazia, ecc. Dopo breve fermata scendemmo solleciti per la Valle Lovero e la Valle Mala a Villa di Chiavenna per ripigliare la via del ritorno.

Un bravo alla guida Giovanoli per l'intelligente ed oculato servizio.  
Rag. G. GORBINI (Sezione di Como).

Königsspitze m. 3353 (Gruppo Ortler-Cevedale). Salita dal socio rag. Camillo Savonelli (Sez. di Lecco), il 5 agosto u. s. per il canale sud dal Colle delle Pale Rosse, impiegando ore 4 dalla Capanna Cedeh. Scendeva poi rapidamente per il Königsjoch, seguendo dapprima, per evitare il ghiacciaio completamente scoperto, la linea delle rocce a SE. e poi ripigliando la solita via. Trovò il canale, sgombro di neve e ghiaccio, convertito in ripida colata di sfasciumi di roccia, che resero oltremodo penoso il cammino. Panorama completo. Ottima guida il Battista Pedranzini di Santa Caterina.

Nel Gruppo Ortler-Cevedale. — Ascensioni compiute dal predetto socio rag. Camillo Savonelli (Sez. di Como) col sottoscritto.

Cevedale m. 3795, Punta di Rosole m. 3466-3473, Palon della Mare m. 3674. — Il 10 agosto u. s. dall'Halleschehütte (m. 3153) sull'Eis-seepass raggiungevasi in 2 ore la cima del Cevedale, donde il panorama dei sottoposti immensi ghiacciai e della infinita cerchia di monti si presentò con tanta nitidezza di contorni, con tale contrasto di luci e di colori, da scuoter di meraviglia anche il più indifferente. Fin lassù si ebbe a compagno il dott. Siro De-Gregori di Como, un



neofita che, di fronte all'eccezionale spettacolo, divenne convinto e appassionato alpinista. Egli discese poi per il Passo del Cevedale, mentre gli altri proseguivano seguendo il filo della cresta SE. verso le Punte di Rosole e di là, piegando alquanto sulla vedretta Venezia, risalivano a raggiungere la maestosa e candida vetta del Palon della Mare (2 ore dal Cevedale). La discesa, anzichè direttamente dal versante ovest, perchè il ghiaccio vivo che ricopriva la parete avrebbe richiesto troppo lungo lavoro di piccozza, si effettuò dapprima per le morene tra la Vedretta Rossa e quella del Palon, poi, in basso, seguendo il ghiacciaio fattosi più praticabile; quindi, divergendo a destra per il ripidissimo pendio delle Pale Rosole (carta Pogliaghi), divallavano rapidamente sul ghiacciaio del Forno, donde all'Albergo Buzzi, che fu raggiunto alle 12,30.

Pizzo Tresèro m. 3616, Punta Pedranzini m. 3504, Punta Dosegù m. 3561 e Pizzo San Matteo m. 3663. — Il 16 agosto u. s. dal Rifugio al Passo di Gavia, in poco più di 3 ore, per la vedretta Dosegù prima, indi per le rocce che la separano da quella del Tresèro, poi direttamente per quest'ultima, i suddetti raggiungevano la cima dell'elegante piramide del Tresèro, ove godettero quasi completo il magnifico panorama. Dopo breve riposo, sempre per la cresta SO., proseguivano a toccare le rocciose e bizzarre cime Pedranzini e Dosegù; poi, piegando sulla vedretta Dosegù e risalendo sulla cresta, approdavano all'ultimo spuntone di roccia che a sud pare sostenga la massa del San Matteo, la cui vetta fu raggiunta in 2 ore dal Tresèro. La discesa fu compiuta divallando per buon tratto verso il Passo dell'Orso sul comodo ghiacciaio, per poi ripiegare a destra e risalire per quasi due ore fin sotto la strapiombante cornice del San Matteo; due ore quanto mai laboriose per l'alto strato di neve recente e molle mascherante il vivo ghiaccio. Evitata così la interminabile e larga bergsrunde sottostante, che aveva resa necessaria la lunga diversione, calavano sulla vedretta del Forno donde, approdati alla morena e alle rocce di destra, pervenivano alle 14 all'Albergo Buzzi.

Sotto ogni rapporto commendevole in entrambe le escursioni fu il servizio delle guide, che, per la prima furono i fratelli Giuseppe e Valente Compagnoni, di Santa Caterina, e per la seconda quest'ultimo col non meno « valente » fratello Giovanni. Seppi da essi che assai di rado le due traversate vengono effettuate, e più di rado ancora da alpinisti italiani. Ed è peccato davvero perchè l'una e l'altra sono tra le più belle escursioni che possano idearsi, dando modo, senza soverchio impegno per chi sia appena discretamente allenato, di ammirare per lunghe ore, dalle aeree creste, una delle più splendide e classiche regioni d'alta montagna.

Dott. ITALO SCUDOLANZONI (Sezione di Lecco).

Nell'Appennino Abruzzese. — Escursioni compiute dal sottoscritto in agosto e settembre 1905.

Monte Terminillo m. 2213. — Salito da Rieti il 14 agosto coll'amico Ugo Piccinini, in occasione del convegno ciclo-alpino di Rieti.

Pizzo di Sevo m. 2422. — Salito da Amatrice in ore 3,45 il 3 settembre, colla compagnia di due guardacaccia, procuratami dal sig. Nicandro Capranica, nel cui albergo trovai ottimo vitto e alloggio.



Monte Infornace m. 2311 e Monte Brancastello m. 2387 (Gruppo del Gran Sasso d'Italia). — Il 28 settembre partii alle 2,15 da Aquila coll'amico Ugo Piccinini e, seguendo la stessa via percorsa l'anno scorso (vedi « Rivista » di novembre 1904; gita al Monte Camicia), giunsi alle 8 a Campo Imperatore e alle 9,30 ai piedi dell'Infornace. Come scrissi l'anno scorso, questa montagna è formata da innumerevoli punte rocciose, delle quali alcune esilissime, quasi aeree; sono gruppi di torrioni inaccessibili o quasi, che bisogna cercar di girare, traversando le colate di detriti che li circondano, per poter salire. Alle 10, piegando verso Est, cominciammo a inerpicarci per questi brecciai, girando parecchi castelli di rocce, ma ad un certo punto un lastrone liscio e inclinatissimo ci sbarrò la via e dovemmo discendere attraverso la roccia per alcuni metri con gran precauzione, incidendo coll'alpenstock degli scalini sulla roccia stessa molto pericolosa per la sua grande friabilità. Toltici dal brutto passo, raggiungemmo un altro brecciaio, per il quale proseguimmo la salita, e quindi girammo a destra una vetta secondaria del monte, giungendo ad una piccola sella, con precipizio da ambi i versanti. Di là proseguimmo la salita attraverso gli spuntoni di roccia, fino a che ci trovammo innanzi un canalino strapiombante per il quale la salita era possibile, ma molto problematica la discesa, nel caso che ci fosse stato impossibile procedere oltre, il che non potevamo giudicare per causa della fitta nebbia che ne circondava. A sinistra s'ergeva un lastrone quasi liscio, con lievi intaccature, strisciando sul quale, con molta precauzione, pervenni sopra uno spuntone, da cui intravvidi nella nebbia una punta sovrastante vicinissima, che giudicai essere la vetta. Però un salto di un paio di metri, pericoloso a superarsi, mi impediva di proseguire. Essendo pur pericoloso ridiscendere il lastrone, Piccinini, superando varie difficoltà, dovette girare lo spuntone su cui mi trovavo e, quando fu giunto sotto al salto, poté aiutarmi a discendere. Seguitando poi a salire su lastroni, raggiungemmo alle 13 la punta da me intravvista, rimanendo però dubbiosi, stante la nebbia fitta, se fosse veramente la più alta. L'indomani, però, ci convinchemmo che avevamo raggiunto veramente la vetta dell'Infornace.

Dopo una svelta refezione, incominciammo la discesa per un canale che sembrava offrirci probabilità di uscirne presentandosi come un inclinatissimo pendio di erba e detriti. Ma dopo un buon tratto di facile discesa incominciarono le difficoltà: pareti di roccia dapprima facili e basse, poscia sempre più difficili e alte, fino a che ci impedirono addirittura di proseguire. Osservammo intanto che una parete a picco d'una cinquantina di metri separava il nostro canale da un altro ripieno di neve, che ci avrebbe permesso di proseguire la discesa. Cercammo la via per raggiungerlo, ma i precipizi ci sbarravano il passo da ogni parte, e già pensavamo di dover risalire fin sulla vetta per riprendere l'intricata via della salita. Finalmente, io risalendo un buon tratto e Piccinini esplorando la predetta parete, trovammo quasi contemporaneamente una via di discesa; allora raggiunsi Piccinini calandomi per un ripidissimo canalino ripieno di ciuffi d'erba, e, dopo aver superate altre piccole difficoltà, riuscimmo sopra un nevaio, attraversato il quale, seguimmo il secondo



canalone fiancheggiato da grandiose pareti a picco. Intanto si era squarciata la nebbia, svelandoci la bellezza delle pareti rocciose tra cui ci eravamo aggirati fino allora: era uno spettacolo meraviglioso che ci toglieva ogni parola col suo fascino potente. Dopo una discesa di quasi sei ore, verso le 19 riuscimmo a giungere nella regione di Pietranzoni, ad una capanna di pastori a circa m. 1700, nella quale avevamo deciso di passare la notte.

La mattina dopo, 29 settembre, verso le 6, un po' indolenziti dal duro giaciglio, ci congedammo dagli ospitali pastori e ci dirigemmo dapprima alla vetta subito ad Ovest dell'Infernace, segnata sulla carta colla quota m. 2328, ma dovemmo riconoscerla inaccessibile senza l'aiuto della corda, e noi ne eravamo privi. Raccogliendo edelweiss in gran copia, seguimmo la cresta fino alla vetta del Brancastello m. 2387, godendo di un panorama imponente. Il Corno Grande (m. 2914) era davvero superbo veduto di là, colle sue tre vette, come pure spiccava bizzarramente la frastagliatissima cresta dell'Infernace; lontano l'infinita distesa del mare. Erano circa le 10; dopo uno spuntino, riprendemmo a seguire la cresta fino al Vado di Corno m. 1962, ove giungemmo verso le 12,30 ad ammirare l'imponente parete orientale del Corno Grande, strapiombante per circa 2000 metri. Ci recammo quindi alla fontana delle Fondare m. 1987, dove ci fermammo per uno spuntino dalle 13,35 alle 14,35. Girando infine il Monte Usandrone m. 2164 e calandoci per la regione Tre Valloni, alle 16,55 raggiungemmo Assergi e alle 19,50 Aquila<sup>1)</sup>.

ANGELO LEOSINI (Sezione di Roma).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Verona.

Escursioni sezionali compiute nel 1905, tutte con esito buonissimo e con notevole concorso di soci e non soci:

1<sup>a</sup> Cerna e Monte Tesoro m. 921. — 12 aprile. — Itinerario seguito: San Floriano - Marano di Valpolicella - Cerna - Monte Tesoro - Ponte di Veia - Bellori - Grezzana.

2<sup>a</sup> Corno Mozzo m. 1536 e Corno d'Aquilio m. 1546. — 30 aprile. — Itinerario seguito: Bellori - Erbezzo - Corno Mozzo - Spinga della Preta - Corno d'Aquilio - Peri.

3<sup>a</sup> Monte Pizzoccolo m. 1583. — 31 maggio e 1<sup>o</sup> giugno. — Itinerario seguito: Desenzano - Maderno (pernottamento) - Sonico - Ortello - Malga Valle - vetta del Pizzoccolo - Passo dello Spino - Val delle Archesane - Val delle Camerate - Toscolano - Maderno - Desenzano.

4<sup>a</sup> Monte Tomba m. 1760. — 21 e 22 giugno. — Itinerario seguito: Roverè di Velo (pernottamento) - San Francesco - Osteria Spiazzi - Monte Tomba - Podestaria - Chiesanuova.

5<sup>a</sup> Monte Baffelan m. 1793 e Cornetto m. 1902. — 15 e 16 luglio. — Itinerario seguito: Tavernelle - Recoaro - Rifugio di Campogrosso (pernottamento) - Baffelan - Cornetto - Pian delle Fugazze - Schio.

<sup>1)</sup> Nel numero di agosto scorso, a pag. 235, lin. 13, è detto che noi " seguimmo per un buon tratto i fianchi del Corno Piccolo, onde trovare una via che ce ne permettesse la salita, ma invano „. Veramente una via possibile l'avevamo trovata, ma l'ora tarda ci distolse dal tentarla, poichè non sapevamo quanto tempo sareb' e stato necessario per superare le difficoltà che poteva presentarci.



**6° Monte Baldo m. 2218.** — 30 settembre e 1° ottobre. — Itinerario seguito; Caprino Veronese - Ferrara di Monte Baldo - Rifugio « Telegrafo » (pernottamento) - Punta del Telegrafo m. 2200 - Cima di Valdritta m. 2218 - Fontana del Sasset - Madonna della Neve - Avio.

### Sezione di Como.

**Al Monte Leone m. 3554.** — 13-15 agosto. — La comitiva sociale si recò in ferrovia a Domodossola, indi in carrozza fino a Varzo, poi a piedi all'Alpe di Veglia (m. 1753), ove giunse dopo le 22 del primo giorno, e pernottò al buon alberghetto del Monte Leone. Alle ore 4 del giorno 14 ripartì per l'ascensione colle guide Dorsaz di Sempione, Grossi di Varzo, e parecchi portatori. Il tempo poco promettente indusse le guide a lasciare il progettato itinerario del lago d'Avino e dello Stichelgrat per seguire quello della Bocchetta d'Aurona m. 2820, ove si giunse poco dopo le 7. Fatta breve sosta per la colazione, una parte della comitiva, secondo che era stabilito in programma, scese con un portatore pel facile ghiacciaio di Kaltwasser al Passo del Sempione (m. 2003), ove trovò larga ospitalità all'Ospizio, indi continuò la discesa sino al villaggio di Sempione ad attendere i compagni avviati alla salita del Monte Leone.

Questi, divisi in due cordate, dirette dalle sunnominate guide, attraversarono alquanto in discesa il ghiacciaio di Kaltwasser per raggiungere la cresta che lo divide da quello di Hohmatten. Valicata la non facile bergsrunde, superarono in una buona ora un erto spuntone di roccia scarso di appigli; ma, avendo trovato in seguito le rocce vetrate, le guide giudicarono non prudente proseguire per quella via. Si decise di tornare sul ghiacciaio e dirigersi all'Hübschhorn per incontrare la via che si suol tenere da chi sale direttamente dall'Ospizio. Raggiunto alle 12,40 il lembo sud-ovest del ghiacciaio di Hohmatten, l'ora tarda e la fatica delle otto ore di marcia già compiuta, dissuase dal continuare tutti nella salita. Solo i soci più allenati Italo Bernasconi ed Ettore Ferrari proseguirono colla guida Dorsaz e, raggiunto in mezz'ora il colle che divide il ghiacciaio di Hohmatten da quello di Alpien, per la cresta Nord-Ovest riuscirono a por piede sulla vetta alle 15,30, facendovi sventolare il vessillo della Sezione. Il grosso della comitiva intanto scese a riposare all'ombra dell'Hübschhorn, indi per un ripido e interminabile brecchiaio raggiunse la valle del Krumbach, e poco dopo Eggen, frazione del villaggio di Sempione. Alle 20,30 giunsero anche i salitori della vetta, e tutti riuniti, un'ora dopo, pigiati in una giardiniera, presero la via per Domodossola, ove giunsero all'1 dopo mezzanotte a godere il pranzetto che da sette ore li attendeva all'Albergo dell'Orso Marino.

**Al Monte Nudo m. 1235** — 8 ottobre. — In numerosa schiera di soci, comprese parecchie signore e signorine, si partì alle 7 per Cittiglio, ridente paese sulla linea Varese-Laveno. A Varese, ricevuti dai soci Bossi e Pianezza, si attese l'arrivo di altro gruppo che già aveva annunciato il suo intervento alla comitiva, della quale faceva parte S. E. il ministro Carcano. A Besozzo era ad attenderci e si univa pure a noi il senatore Adamoli. A Cittiglio fummo ricevuti dall'on. deputato provinciale ing. Pellegrini, che delegava ad accompagnarci durante tutta la gita, servendoci da ottima guida, l'egregio geometra Pianezza. S. E. il ministro Carcano ed il senatore Adamoli vollero, colla loro gradita compagnia, seguirci per un buon tratto di salita. Sulla vetta, accolti dal brigadiere delle guardie forestali, ci attendeva uno splendido servizio di « buffet », gradito e gentile pensiero dell'ing. Pellegrini, al quale la Presidenza della Sezione, a nome di tutti i gitanti, invia i più vivi ringraziamenti. Si ammirò lassù la bella piantagione di abeti e larici (circa 150.000 pianticelle), opera veramente encomiabile dell'ing. Pellegrini. Il socio rag. Giussani, volle anche colà, come già fece sul Palanzone, seminare qualche edelweiss, migliorando così sempre più la già ricca flora di quella regione. La discesa si fece da Val Cuvia su Brenta, ritornando a Como alle ore 18.



## PERSONALIA

### Onoranze a Q. Sella ed agli alpinisti italiani.

Durante le escursioni del XVI<sup>o</sup> Congresso del C. A. I., che si tenne nel 1883 presso la Sezione di Brescia, Quintino Sella, che lo presiedeva, dal poggio, detto « la Gioconda » in Gargnano, pronosticava in magistrale discorso uno splendido avvenire per la Riviera del Lago di Garda. La profezia si è avverata, perchè a mille a mille scendono oggi dai freddi nordici i forestieri per chiedere pace e salute alla mitezza del clima ed al fiorente aspetto di quelle colline, che nulla sanno invidiare alla fortuna della Liguria.

La popolazione di Gargnano volle ricordare l'avvenimento e l'uomo insigne che l'avea preveduto, facendo, a mezzo di speciale Comitato, murare in quel poggio una lapide, portante l'effigie in bronzo del Sella, e la seguente iscrizione:

GLI ALPINISTI ITALIANI  
PRESIEDUTI DA QUINTINO SELLA  
INAUGURANDO IL XVI<sup>o</sup> CONGRESSO DEL C. A. I.  
BRINDARONO DA QUESTI POGGI  
ALL'AVVENIRE DELLA BENACENSE RIVIERA.

Per l'inaugurazione venne fissato il giorno 24 settembre u. s. e furono diramati parecchi inviti, con un ricco programma di regate sul lago e luminarie alla veneziana. Il tempo ha guastato un po' la festa, ma quel che si può dire il « clou » della giornata, cioè la parte intellettuale della riunione, non poteva riuscire più magnificamente per il cordiale affiatamento tra gli ospiti e gli intervenuti, per la valentia degli oratori, e soprattutto per la solenne, unanime manifestazione in onore del Sella, il fondatore del C. A. I. I piroscafi, ballonzolando sulle acque inquiete e plumbee, sbarcarono molta gente, e molta altra ne condussero carrozze, automobili, biciclette, e molta ancora venne pedestremente dal monte e dal piano.

Erano presenti il cav. Corradino Sella, parecchi soci della Sezione di Brescia, colla Presidenza al completo, le rappresentanze della Sezione di Verona, della Società degli Alpinisti Tridentini, della Società sportiva « Stoppani » di Lecco, del Municipio di Brescia, e di molti sodalizi benacensi.

L'on. Pompeo Molmenti, deputato del Collegio, ed incaricato della commemorazione, attendeva nell'aula consigliere del Municipio, dove venne servito il vermouth d'onore agli invitati, che presero posto. Poi si diede lettura delle adesioni, fra le quali notammo quelle del senatore F. Bettoni, dei deputati Borghese, Da-Como e Lucchini, del prof. Mario Cermenati di Lecco, dei Presidenti delle Sezioni di Milano e di Torino, della Società « Rododendro » di Trento, della Deputazione Provinciale di Brescia, e del Consigliere del Mandamento di Salò. Le musiche di Campione, di Maderno e di Verona, che avevano accompagnato il corteo, stazionavano sulla piazza, suonando negli intermezzi sceltissimi pezzi.

Il Molmenti evocò quindi assai felicemente la figura di Q. Sella, come altro degli unificatori più efficaci della patria, che ci condusse a Roma, che ci diede il bilancio in pareggio, che nella istituzione del Club Alpino volle una gioventù istruita, ardita, robusta, tollerante delle fatiche, e che disgraziatamente non sopravvisse per constatare, nel movimento febbrile, nella prosperità attuale del paese, a reggimento democratico, ormai per consenso di tutti, condotto, come i suoi ideali, che parevano sogni, siano fatti compiuti. E nella chiusa ricordò un'altra grande figura di statista, amante dell'alpinismo e fondatore della Sezione di Brescia, Giuseppe Zanardelli, di cui è sempre vivo il ricordo nella terra bresciana, che non ha bisogno di cercar altrove sue glorie, ma, onorando un uomo non nato in essa, afferma sacri i vincoli che



stringono insieme le varie regioni d'Italia, e non meno sacri i vincoli che devono unire le varie classi sociali.

L'oratore fu salutato alla chiusa da calorosi applausi: indi seguirono lo scoprimento della lapide al suono della marcia reale, e la consegna di essa, fatta dal Presidente del Comitato al Sindaco di Gargnano.

Anche il banchetto, fatta la parte alle esigenze fisiche, che la depressione barometrica ed il vento di tramontana resero più inesorabili, fu una geniale fusione di spiriti, condotti dall'ammirazione e dalla gratitudine per l'opera dei trapassati, all'augurio sincero di sempre maggior fortuna per l'Italia, e di giorni più lieti per le sue terre, in parte colpite dalla sventura, e per le altre che attendono ancora la bandiera tricolore. Esso fu servito in un vasto locale prospiciente il lago ed il Monte Baldo, che toccano pure quei margini, sempre italiani, benchè diversamente sia scritto nei protocolli della diplomazia. E gli oratori furono concordi nell'esprimere alla fine il pensiero, le compiacenze e le speranze comuni.

L'on. Molmenti, inesauribile nel concetto e nella parola, chiuse proponendo un telegramma di riverente omaggio alla vedova di Q. Sella; l'avv. Glissenti, Presidente della Sezione di Brescia, applaudito, per la somma benevolenza che gli si usa, prima ancora di aver pronunciato una sillaba, si associò alla festa a nome di tutto il Club Alpino Italiano, e dopo un discorso, che fu un inno alle bellezze ed alle glorie italiane, finì col chiedere la facoltà di inviare, anche a nome dei Benacensi, un fervido saluto al comm. Grober, Presidente del Sodalizio, degno continuatore delle nobili tradizioni lasciate da Quintino Sella, da Bartolomeo Gastaldi e da Paolo Liroy, e figlio di quel patriottico Piemonte, dal quale, come venne la prima parola dell'alpinismo, partirono le prime aurore della libertà, di quel Piemonte, rappresentato così nobilmente alla festa di Gargnano dal figlio del grande statista.

A questo punto scoppiò una triplice salva di applausi, e tutti circondarono, felicitandolo, il cav. Corradino Sella, che sorse, commosso, a ringraziare per la calda, affettuosa dimostrazione, e per il ricordo inaugurato in onore del compianto suo padre. Parlarono infine il conte Martini per gli Alpinisti Tridentini, l'avv. Reggio per il Comune di Brescia, il Presidente della Società « Stoppani » di Lecco, ed il Sindaco di Gargnano. F.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

### DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

#### Verbale della 2ª Assemblea ordinaria dei Delegati del 1905

*tenutasi il 17 dicembre, alla Sede del Club Alpino in Torino, col seguente*

#### ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 1ª Assemblea ordinaria del 1905, tenutasi a Venezia il 4 settembre 1905 (pubblicato nella « Rivista » di ottobre u. s.);
2. Elezioni: — a) del Presidente. Cessa d'ufficio per compiuto triennio Grober avv. comm. Antonio;
  - b) di quattro Consiglieri in via ordinaria. Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Calderini avv. comm. Basilio, Antoniotti dott. cav. Francesco, Rey cav. uff. Giacomo, Fusinato prof. comm. Guido;
  - c) di tre Revisori del Conto. Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona comm. Basilio, Porta Carlo, Turin Gustavo;
3. Concorso per L. 5000 nell'Istituto Scientifico Internazionale al Colle d'Olen;
4. Bilancio di previsione per l'anno 1906;
5. Comunicazioni diverse.



Presiede il Vice-Presidente PALESTRINO, il quale alle ore 14,40 dichiara aperta la seduta. All'appello del Vice-segretario CIBRARIO risultano presenti:

Del CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: *Palestrino e Vigoni*, Vice-Presidenti; *Cibrario* (anche Delegato) Vice-Segretario generale; *Antonioti* (anche Delegato) Direttore, *Bozano* (anche Delegato) id., *Cederna* (anche Delegato) id., *D'Ovidio* (anche Delegato) id., *Glissenti* (anche Delegato) id., *Martelli* id., *Perrucchetti* id. — Scusano la loro assenza il Presidente Grober e i Direttori Calderini e Rey.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 69, dei quali 23 votano anche per altri 31, più 8 sostituti, rappresentanti fra tutti 22 Sezioni, cioè: TORINO: *Cibrario* (Presidente) predetto, *Arrigo* anche per *Bertetti e Ricci*, *Barale*, *Bologna*, *Boyer*, *Cavalli*, *Cerri*, *Emprin*, *Ferrari* anche per *Bobba*, *Garino*, *Gonnella*, *Grosso*, *Marchelli*, *Santi*, *Turin*, *Vallino*, *Adolfo Hess* per *Rey*; — AOSTA: *Vigna* anche per il Presidente *Darbelley*, *Canzio*, *La Rocca*, *Silvano* anche per *Badini-Confalonieri*; — VARALLO: *Canetta-Rossi* *Palermo*, *Toesca di Castellazzo* anche per *Calderini e Rizzetti*; — AGORDO: *Cittadella di Vigodarzere*; — FIRENZE: *Giacomo Dumontel* per *Dainelli*, *Giuseppe Boido* per *Gigliucci*, *Giuseppe Sclopis* per *Rosso*; — NAPOLI: *D'Ovidio* predetto, *Bertoldo*; — BIELLA: *Vallino* (Presidente) anche per *Sella*, *Antonioti* predetto, *Bozzalla*, *Camerano*; — BERGAMO: *Pesenti* anche per *Marini*, *Restelli* anche per *Castelli*; — VALTELLINESE: *Cederna* (Presidente) predetto, *Villa* anche per *Sassi*; — ROMA: *Cora* anche per il Presidente *Malvano* e per *Brunialti*; — MILANO: *Brioschi* (Presidente), *Binaghi* anche per *Conti*, *Bompadre*, *Bossi* anche per *Origoni*, *Chun* anche per *Fontana*, *De Simoni* anche per *Ghisi*, *Ferrini*, *Gabba* anche per *Porta*, *Moraschini*, *Rossini*, *Tamburini* anche per *Piazzi*, *Tedeschi*; — CADORINA: *Garrone*; — VERBANO: *Bianchi*; — BRESCIA: *Glissenti* (Presidente) predetto, *Arici*, *De Zinis*, *Errera*, *Martinoni*, *Monti*, *Orefici* anche per *Carpani*; — VERONA: *Albertini*; — COMO: *Mira* anche per *Nessi e Mariani*, *Somigliana*; — LIGURE: *Bozano* (Presidente) predetto, *Capello* anche per *Grimaldi e Questa*, *Ghigliotti* anche per *Poggi e Merello*, *Randone*, *Galliano* anche per *Pessino e Camandona*, *Mario Corti* per *Bensa*; — PALERMO: *Leonardo Gatto-Roissard* per *De Gregorio*; — VENEZIA: *Arduini* (Presidente), *Vincenzo Molinatti* per *Mulitscher*; — SCHIO: *Fiorio* anche per *De Pretto*; — MONZA: *Fossati* (Presidente), *Scotti* anche per *Quirici e Vercelli*, *Romolo Fossati* per *Somarelli*; — MONVISO: *Somale* (Presidente), *Valbusa*.

1° Verbale della 1<sup>a</sup> Assemblea ordinaria del 1905.

Il PRESIDENTE lo ritiene come letto, essendo stato pubblicato nel numero di ottobre della « Rivista » a pag. 370-372, e, poichè non dà luogo ad osservazioni, lo dichiara approvato.

GLISSENTI sorge a commemorare il socio testè defunto conte ing. Giacomo Bettoni-Cazzago, che nella Sezione di Brescia copri le cariche di Direttore, Delegato e Presidente. Ne ricorda il grande affetto all'istituzione, l'opera indefessa a pro della Sezione, i modi signorilmente cortesi, la parola calda, persuasiva, piena di sentimento, che più volte fece udire nelle sociali riunioni, la gioia di cui s'illuminava la sua mite soave figura quando vedeva i colleghi entusiasti dei monti e della riviera benacense; invita quindi a recare un fiore di fraterna partecipazione al vivo cordoglio dei 350 soci bresciani.

TOESCA DI CASTELLAZZO propone e l'Assemblea dimostra di approvare che si invii un telegramma di condoglianza alla famiglia del commemorato.



Il PRESIDENTE dichiara inoltre, a nome della Sede Centrale, di far piena adesione alle parole dell'avv. Glissenti, unendovi un largo tributo di compianto per il defunto collega che dimostrò amore e sollecitudine verso l'istituzione. E poichè è in tema di condoglianze, le esprime pure verso il delegato avvocato Bobba, vice-presidente della Sezione di Torino, per la recente perdita del padre prof. comm. Romualdo, illustrazione dell'Ateneo Torinese (approvazioni).

2° *Elezioni alle cariche sociali.* — a) *Per il Presidente.*

Prima di procedere alla votazione, il Vice-Presidente PALESTRINO legge la seguente lettera direttagli dal Presidente GROBER, uscente di carica per compiuto triennio.

« *Caro Palestrino,*

« Nell'atto di lasciare l'onorifico ufficio, a cui da gran tempo mi chiamò e nel quale così a lungo mi sorresse la stima e l'indulgente benevolenza di tanti buoni colleghi, compio il dovere di recare ancora una volta l'espressione della mia vivissima riconoscenza a tutti coloro, che mi furono larghi delle più lusinghiere attestazioni di simpatia e di fiducia, tenendo conto, più che dei troppo scarsi meriti, del mio grande amore alla nostra cara Istituzione.

« Agli egregi signori Delegati, e più segnatamente agli ottimi Colleghi del Consiglio Direttivo e a quanti altri, con la loro attiva, sapiente e affettuosa cooperazione, mi resero meno arduo l'alto compito, al quale, senza il loro validissimo sussidio, sarebbero state troppo impari le mie deboli forze, porgo i miei più caldi ringraziamenti.

« Prendendo commiato da voi, miei cari amici, coi quali modestamente concorsi, nell'amministrazione sociale, a coltivare le nobili idealità, che sono lo scopo elevato del nostro patriottico Sodalizio, mi conforta il pensiero, forse presuntuoso, che l'opera mia, per quanto soverchiamente modesta, non sia riuscita del tutto inutile alla causa dell'alpinismo, e mi sorride la speranza che alcuni di voi serberanno tuttavia non ingrata memoria delle mie buone intenzioni. Porgo a tutti il mio cordiale saluto e dal profondo dell'animo faccio i più fervidi augurii per la sempre più prospera fortuna del Club Alpino Italiano.

« Ti confermo poi, caro Palestrino, quanto già verbalmente ti ho dichiarato, che cioè in qualsiasi caso non mi terrei più in grado di riassumere l'ufficio, che già troppo a lungo ho tenuto; ti prego perciò di voler recare questa mia dichiarazione all'Assemblea, per norma di quei troppo benevoli Colleghi, che per avventura avessero formato il proposito di darmi col loro voto una nuova dimostrazione della loro fiducia. Ti stringo la mano con devota amicizia.

« *Tuo aff.mo A. GROBER* ».

Il Vice-Presidente PALESTRINO soggiunge che il Consiglio Direttivo del Club, a cui comunicò detta lettera, fu unanime nel provare la massima sorpresa e vivissimo dolore per la dichiarazione del Presidente di non ritenersi più in grado di riassumere l'ufficio. Gli preme subito stabilire che tale decisione non trae origine da disaccordo qualsiasi fra il Presidente e gli altri membri del Consiglio, chè anzi questo seguì sempre unanime i di lui criteri amministrativi, che accrebbero prosperità al Club Alpino. Ritiene che sarebbe una perdita gravissima l'esser privi di un presidente come il Grober, che per tanti anni dedicò tutta la sua anima all'istituzione e così bene sempre la rappresentò. Confida perciò che l'Assemblea, condividendo il pensiero del Consiglio Direttivo, non terrà conto della dichiarazione del comm. Grober, e vorrà con una nuova riconferma attestargli non solo l'unanime gratitudine pel passato, ma significargli ad un tempo quanto bene ed impulso si riprometta anche in avvenire il Club dalla sua opera oculata e zelante.

VALBUSA ricorda come circa un anno fa, essendo stato il Grober insignito di una onorificenza, sia per le sue benemeritenze nell'amministrazione provinciale di Novara, sia per aver tenuto degnamente per tanti anni la carica di Presidente del Club Alpino Italiano, si iniziò per cura di alcuni soci una sottoscrizione per dargli una dimostrazione di affetto e di stima; ma il



Grober, colla sua ben nota modestia, ottenne che si desistesse dall'effettuarla, soggiungendo che non sarebbe mancata l'occasione ai soci del Club di dimostrargli la loro simpatia. Egli crede che la miglior circostanza che si presenti è questa, e perciò invita i colleghi a raccogliersi compatti sul nome del comm. Grober (vivi applausi).

CORA, dicendo che il voto dei colleghi della Sezione di Roma, che egli rappresenta, è per la riconferma del Grober a Presidente, esorta a considerare la lettera di questi come dettata da soverchia modestia e manifesta viva speranza che l'Assemblea con notevole votazione lo rielegga all'ufficio da cui scade per disposizione statutaria.

Il Vice Segretario CIBRARIO fa la chiama dei votanti, che vengono a deporre la loro scheda nell'urna. Il VICE-PRESIDENTE nomina a scrutatori delle schede i Delegati Bompadre, Garrone e Vigna. Il risultato della votazione viene comunicato prima di passare alla discussione del Bilancio, ed è il seguente:

Votanti 111 — Maggioranza voti 56.

GROBER comm. avv. Antonio . . . . .	voti 60
REY cav. Guido . . . . .	» 50
Schede bianche . . . . .	1

Il VICE-PRESIDENTE proclama rieletto a Presidente il comm. Grober. — L'Assemblea prorompe in vivissimi insistenti applausi.

VALBUSA propone e il VICE-PRESIDENTE accetta che si mandi subito ad avvertire il comm. Grober dell'avvenuta rielezione. — Durante la discussione del Bilancio il VICE-PRESIDENTE annunzia che il comm. Grober non fu trovato in casa a ricevere la lettera di partecipazione inviatagli.

b) *Per i Consiglieri.* — c) *Per i Revisori del Conto.*

Proclamato il Presidente, si ripete la chiama dei votanti, i quali depongono le schede pei Consiglieri e pei Revisori in due distinte urne. Il VICE-PRESIDENTE chiama a scrutatori delle schede dei Consiglieri i Delegati Galliano, Garino e Moraschini, e per le schede dei Revisori i Delegati Arici, Arrigo, La Rocca. Il risultato della votazione, comunicato durante la discussione del Bilancio, è il seguente:

Per i *Revisori del Conto*: *Votanti 103 — Maggioranza voti 52.*

BONA comm. Basilio . . . . .	voti 102
TURIN Gustavo . . . . .	» 97
GHSI Enrico . . . . .	» 76

Il VICE-PRESIDENTE li proclama eletti.

Per i *Consiglieri*: *Votanti 111 — Maggioranza voti 56.*

ANTONIOTTI cav. dott. Francesco . . . . .	voti 107
CHIGGIATO dott. Giovanni . . . . .	» 97
REY cav. uff. Giacomo . . . . .	» 73
BRIOSCHI Luigi . . . . .	» 54
CALDERINI avv. comm. Basilio . . . . .	» 51
GASTALDI Paolo . . . . .	» 32

Il VICE-PRESIDENTE proclama eletti i primi tre, e indice una nuova votazione libera per la nomina del 4° Consigliere, non avendo i successivi candidati ottenuto la maggioranza. Il risultato di questa seconda votazione è il seguente:

Votanti 111 — Maggioranza voti 56.

BRIOSCHI Luigi voti 54 — CALDERINI avv. comm. Basilio voti 47  
GASTALDI Paolo voti 10.

Non avendo il primo conseguito la maggioranza, il VICE-PRESIDENTE fa procedere ad una votazione di ballottaggio fra i due primi. Il risultato è:

Votanti 108.

BRIOSCHI Luigi voti 54 — CALDERINI avv. comm. Basilio voti 50.



Il VICE-PRESIDENTE proclama eletto a Consigliere il sig. BRIOSCHI Luigi, Presidente della Sezione di Milano. — L'Assemblea applaude.

3° Concorso per L. 5000 nell'Istituto Scientifico internazionale al Colle d'Olen.

Il PRESIDENTE dell'Assemblea premette che si era già altra volta annunziato come per iniziativa dell'illustre fisiologo sen. prof. Angelo Mosso, appoggiata da altri scienziati, si fosse deliberato e formulato il progetto della costruzione di detto Istituto presso il Colle d'Olen, a scopo di fare investigazioni scientifiche di varia natura, in correlazione coll'importante « Osservatorio Regina Margherita » che già da molti anni esiste sulla vetta della Punta Gnifetti, a 4560 metri sul livello del mare. Soggiunge che mercè sottoscrizioni di privati e cospicui sussidi accordati da S. M., la Regina Madre, da alcuni Ministeri, da varii Governi d'Europa, e da istituzioni scientifiche nazionali e straniere, è ormai assicurato il capitale necessario all'impresa ed anzi la costruzione dell'edificio è già a buon punto, per quanto le condizioni climateriche siano state nella scorsa estate poco favorevoli. Annunzia che fra i contributi concessi da sodalizi va annoverato quello della Sezione di Milano del C. A. I. per L. 5000, il quale dà diritto ad un posto di studio, e che quindi, in considerazione di tale diritto, che può andare a profitto di tutte le Sezioni del Club, la Sede Centrale crederebbe opportuno di concorrere con pari contributo di L. 5000, ripartito in due o tre stanziamenti annui nel bilancio sociale. Conclude che un primo stanziamento di L. 2000 è appunto compreso nel bilancio pel 1906 che sta per discutersi, e chiede all'Assemblea che approvi l'intera somma e conseguentemente la prima quota stanziata.

Non sorgendo osservazioni in merito, mette in votazione il concorso come è proposto, ed esso viene approvato all'unanimità.

4° Bilancio di previsione per l'esercizio 1906.

Il PRESIDENTE apre la discussione generale su detto Bilancio (pubblicato nella circolare di convocazione dell'Assemblea), e, poichè nessuno chiede la parola in proposito, passa a leggere e a porre in discussione le singole partite, dando spiegazioni sulle cifre variare in confronto del precedente Bilancio, e dichiarando che s'intenderanno senz'altro approvate le somme preventivate, se non vi si faranno osservazioni.

Sono così approvate le due prime categorie « Quote soci » e « Proventi patrimoniali ». Per le quote il PRESIDENTE dichiara che fu calcolato un introito maggiore dell'anno precedente per l'avvenuta costituzione della Sezione Monviso e perchè è quasi assicurata la ricostituzione della Sezione di Cuneo disciolta nel 1901 ed è in formazione una nuova Sezione a Varese, il che mantiene il Club in via di crescente prosperità (applausi). Per l'« Interesse della rendita » spiega l'aumento per avvenuta capitalizzazione di quote di nuovi soci perpetui.

All'art. 1° della categoria III<sup>a</sup> dice che il minore introito preventivato per le inserzioni sulla copertina della « Rivista » è giustificato dal fatto che le richieste di inserzioni sono diminuite da quando, parecchi anni fa, alcuni benemeriti soci si occupavano direttamente a procurarne, ma essenzialmente perchè la Direzione delle Ferrovie dello Stato non ha creduto di continuare la pubblicità importante delle Società Ferroviarie.

VALBUSA raccomanda vivamente che non si trascuri questo cespite, che coll'aumentata tiratura della « Rivista » reca anche vantaggio a chi lo fornisce. Suggestisce che se ne occupino i soci che siano in condizioni di procurare inserzioni, e soprattutto i segretari delle Sezioni, che nel loro distretto possono accaparrare quelle di esercenti, negozianti, industriali, ecc., a cui può giovare la pubblicità nel periodico del Club.

CORA propone di affidare l'incarico di procurare inserzioni a qualche importante impresa di pubblicità la quale assicuri al Club una certa somma annuale.



Il PRESIDENTE dice che è appunto testè pervenuta la domanda di un'agenzia che si assumerebbe l'impresa della pubblicità sulla copertina; osserva però che bisogna tener conto del genere speciale delle pubblicazioni del Club, e dichiara che verrà studiata la questione secondo le idee esposte.

All'art. 3° « Proventi capanne » della stessa categoria, dice che, pur avendo ora la Sede Centrale due rifugi eserciti come alberghi, deve limitare il preventivo dell'introito, perchè può facilmente darsi il caso di una stagione poco propizia, come si verificò appunto in quella testè decorsa, la quale diede un ricavo di sole L. 1290; cosicchè è prudente calcolare la cifra tonda di L. 1000, che si è sicuri di incassare. Pone quindi in votazione il complesso dell'« Entrata » del Bilancio, e l'Assemblea lo approva.

Passando all'« Uscita », CHUN prega di sospendere l'approvazione delle L. 1500 stanziata come stipendio del Redattore alla categoria I<sup>a</sup>, perchè gli consta che sorgeranno delle proposte al riguardo, in correlazione colla categoria IV<sup>a</sup> « Pubblicazioni ».

Si accetta la sospensione e si approvano gli altri tre articoli della stessa categoria I<sup>a</sup> e i cinque della categoria II<sup>a</sup> « Locale », i quali non presentano varianti sui bilanci precedenti.

All'art. 2° « Circolari e stampati » della categoria III<sup>a</sup>, il VICE-PRESIDENTE spiega che l'aumento di L. 500 è dovuto alla maggior spesa pel nuovo modello di tessera sociale, quale venne proposto da apposita Commissione e approvato dal Consiglio Direttivo: soggiunge che, dovendo la nuova tessera servire per diversi anni, venne stampata in numero di copie superiore a quello occorrente per l'annata, cosicchè ne rimarranno circa mille per i futuri aumenti di soci. — Viene approvato senz'altre osservazioni detto articolo 2° e tutta la categoria III<sup>a</sup>.

Alla categoria IV<sup>a</sup> « Pubblicazioni » prende la parola il Delegato CHUN per esporre alcune considerazioni e proposte. Egli premette che non tratta del merito e del valore sia della « Rivista » che del « Bollettino », di cui si può essere soddisfatti, ma deve deplorare, a nome di molti colleghi, l'irregolarità, o meglio il ripetuto ritardo nella loro pubblicazione. Dice che, se la colpa è degli autori degli articoli, la Redazione deve insistere a sollecitare i medesimi per la consegna dei manoscritti e delle bozze rivedute; ma ritiene che gran parte del ritardo sia dovuto al poco tempo che il Redattore può dedicare alle pubblicazioni, causa i suoi impegni professionali. Facendo poi rilevare che lo stipendio assegnatogli non lo pone in grado di dedicare maggior tempo al lavoro di redazione, propone che gli si elevi lo stipendio a L. 3000, coll'obbligo di attendere quanto e come fa bisogno al suo compito in modo che le pubblicazioni vengano distribuite al tempo debito, e per non alterare il totale del bilancio suggerisce di provvedere al proposto aumento con una corrispondente riduzione di L. 1500 nella categoria « Pubblicazioni ».

RANDONE si associa a Chun nel deplorare l'accennato ritardo e si dichiara anche non soddisfatto della sostanza della « Rivista », specialmente nella rubrica delle ascensioni. Raccomanda che si cerchi di avere buoni articoli, anche retribuendone gli autori, per es. con L. 50 ciascun articolo importante, come dovrebbe esserci in ogni numero: la somma occorrente può prelevarsi dallo stipendio del Redattore e dallo stanziamento per la stampa, oppure ottenerla col far pagare L. 0,50 le tessere sociali.

ALBERTINI esprime l'opinione che siano pochi i soci che leggono la « Rivista » e il « Bollettino »; quindi ritiene opportuno diminuire di assai lo stanziamento per la loro pubblicazione, per modo che, invece di fare la spesa per provvederli a tutti i soci, si limiti la spedizione alle sole Sezioni e alle Società Alpine, così si potrà addivenire ad una diminuzione del contributo che le Sezioni devono versare alla Sede Centrale.

MARTELLI sorge a dire che le proposte dei preopinanti furono già fatte e discusse più volte negli anni passati; ma i diversi sistemi provati fallirono; per es. la retribuzione degli articoli non attecchì, perchè i veri appassionati



della montagna scrivono per affetto all'istituzione, senza idea di lucro; ciò però non esclude che, quando se ne riconosca l'opportunità, si retribuisca qualche buon lavoro; ma non conviene ammettere la retribuzione come sistema. Esorta i giovani alpinisti a lavorare e scrivere per ridare vita rigogliosa alle pubblicazioni sociali.

RANDONE insiste perchè si stabilisca la retribuzione degli articoli, invitando appositamente a scriverli coloro che hanno argomenti e competenza per farli: rileva la necessità di provvedere al miglioramento delle pubblicazioni del Club, perchè se tutti gli anni si discute sulle medesime è indizio che persistono i motivi di lagnanza. Crede che, fissando L. 50 per articolo, com'egli propone, si dia notevole incoraggiamento ai giovani per collaborare con pregevoli scritti.

VIGONI ritiene impossibile il fissare come norma costante di retribuire un articolo per ogni fascicolo di « Rivista »; crede meglio retribuire, quando sia il caso, gli articoli nella misura che lo meritano e solo per quegli autori che ne faranno richiesta.

ERRERA propone di prelevare le somme occorrenti per la retribuzione di articoli, non dalla categoria « Personale », ma da quella delle « Pubblicazioni ».

CHUN propone che nella categoria IV<sup>a</sup> « Pubblicazioni » si aggiunga un articolo con stanziamento di una speciale somma da erogarsi a favore di quei soci che collaborano con articoli di un certo valore. Dice che i redattori precedenti, Gastaldi e Cainer, scrivevano essi gli articoli quando mancavano; ora si può supplire con altro personale che collabori a pagamento, prelevando la relativa spesa dalle L. 18.000 stanziate per la stampa.

VALBUSA raccomanda che si pensi anche alla copertina della « Rivista », come già disse poco prima, e soprattutto che la pubblicità gratuita per gli albergatori soci sia concessa per più di quattro mesi; ciò apporterà aumento di soci albergatori, sollecitati dal vantaggio della pubblicità, oltretutto le pubblicazioni del Club esposte negli alberghi serviranno di « réclame » pel Club medesimo. Poichè ha la parola, trattandosi dello studio di aumentare i soci, passa a considerare la questione del contributo che le Sezioni devono versare alla Sede Centrale per ciascun socio, dicendolo troppo gravoso per le Sezioni delle città minori: lo dice per esperienza, poichè, nel ricostituirsi ora della Sezione di Cuneo, si constata che la difficoltà a fare dei soci sta specialmente nell'esodo delle 8 lire per ciascuno alla Sede Centrale, e conclude col raccomandare che si prenda in seria considerazione la diminuzione di detto contributo a L. 6 per i soci effettivi e L. 3 per gli aggregati. Al diminuito importo supplirà l'aumento dei soci, sia per la maggiore attività che possono sviluppare le Sezioni, sia per la maggiore facilità di costituirsi altre nuove.

Il PRESIDENTE risponde ai suddetti oratori. Dice che riguardo all'irregolarità nel pubblicare la « Rivista » e il « Bollettino » si fecero più volte vivissime raccomandazioni al Redattore perchè l'inconveniente più non si verificasse, ma non si è riusciti a impedirlo perchè il Redattore è in condizioni da non poter dedicare esclusivamente l'opera sua al Club; il Consiglio e la Presidenza furono finora longanimi verso una persona che ha dei titoli alla loro considerazione, ma accerta che ora le si rivolgerà un « ultimatum » e si provvederà ad ogni modo che siano migliorate le pubblicazioni e che non si verifichino più le lamentate tardanze.

Riguardo ai compensi per gli scrittori, dice che il Consiglio si ritiene bensì autorizzato a concederli, ma non crede indispensabile scindere in due parti lo stanziamento per le pubblicazioni: si potrebbe all'art. 1° della relativa categoria omettere la parola « stampa, » e così rimane la possibilità di prelevare somme per compensi, procurando scritti da chi può degnamente farli per aspirare ad un compenso. Accetta poi la raccomandazione di Valbusa riguardo alla pubblicità gratuita per gli albergatori soci.

Risponde infine ad Albertini e Valbusa, dicendo che la divisa del Club è di essere tutti per uno e uno per tutti, cioè che il contributo versato da tutti i



soci alla Sede Centrale si riversa in gran parte a favore delle Sezioni e in ispecial modo ad aiutare e incoraggiare quelle piccole, ricevendo esse, pei lavori che eseguiscano, una somma di concorso talvolta maggiore di quella che versano. Non entra per ora nella questione del diminuire la quota di contributo alla Sede Centrale, perchè è una questione grave, che, per venire discussa, deve essere posta all'ordine del giorno e deve essere accuratamente studiata; crede però opportuno di far notare che, se si sommano i concorsi dati alle Sezioni colle altre spese per lavori alpini della Sede Centrale e il valore delle pubblicazioni sociali, si riconosce che le lire otto di contributo sono ampiamente restituite ai soci.

CHUN si dichiara non soddisfatto di quanto disse il Presidente a proposito delle pubblicazioni: ritiene che ora si debba ricorrere a provvedimenti radicali, e quindi insiste perchè dalle lire 18.000 ad esse destinate si detraggano lire 2000 per procurare un aiuto alla Redazione.

VIGONI dice che è meglio designare questa somma a titolo di « collaborazione » anzichè di « aiuto », perchè resta così compreso tanto l'aiuto al Redattore, quanto la collaborazione retribuita.

TOESCA DI CASTELLAZZO propone che alla categoria I<sup>a</sup> « Personale », invece della dicitura « Redattore » si metta « Redazione » e si aumenti di lire 500 il relativo stanziamento; inoltre, che alla categoria IV<sup>a</sup> « Pubblicazioni » si stanzino lire 17.500 invece di 18.000, togliendo la parola « stampa », e così in esse saranno pur compresi i compensi pei collaboratori. Presenta al riguardo analogo ordine del giorno.

VIGONI è d'avviso che le varie proposte fatte, essendo troppo specificate, legano, per così dire, le mani al Consiglio Direttivo; ammessa la necessità di aumentare e migliorare la collaborazione della « Rivista », si lasci libero il Consiglio di provvedere come meglio crede, e di ciò fa formale proposta.

RANDONE vi si associa e il PRESIDENTE dichiara di accettarla a nome della Direzione Centrale.

SANTI fa osservare che, mentre si desidera il miglioramento delle pubblicazioni, il togliere lire 2000 dalla stampa delle medesime porterà invece ad un risultato opposto.

Non venendo fatte altre osservazioni, il PRESIDENTE mette in votazione la proposta presentata dal Vice-Presidente Vigoni, ed essa viene approvata a grande maggioranza.

Si passa alla categoria V<sup>a</sup> e se ne approvano i primi tre articoli. Al 4<sup>o</sup> il PRESIDENTE dà notizie particolareggiate sulla costruzione del Rifugio-Albergo Q. Sella al Monviso, la cui spesa ammonta a L. 25.650,70. CAPELLO propone l'impianto della condotta d'acqua potabile in detto rifugio, spiegandone la necessità, e il PRESIDENTE risponde che la questione fu già studiata dal Consiglio, ma presenta qualche difficoltà la rilevante spesa occorrente.

GARRONE annunzia che la Sezione Cadorina, sedente in Auronzo, ha deliberato la costruzione di un rifugio nei monti del suo distretto, col lodevole intento di contrastare all'invadenza del germanismo, che colà si è già affermato con due rifugi. Soggiunge però che detta Sezione, per l'esiguo numero dei soci, dispone di pochi mezzi ed ha quindi bisogno di essere incoraggiata e sussidiata dalla Sede Centrale: intanto ritiene opportuno che dall'Assemblea parta un voto di plauso all'ardita iniziativa della modesta Sezione.

Il PRESIDENTE dichiara che il Consiglio della Sede Centrale appoggia sempre con speciale riguardo le Sezioni minori che danno prova di attività, e, sebbene per disposizione regolamentare non assegni un concorso nelle spese che ad opere compiute, può tuttavia dare affidamento di accordarlo quando ne riconosca la necessità, avuto riguardo all'importanza dell'opera, ed in base a progetto compilato con preventivo di spesa.

ERRERA chiede se il Consiglio della Sede Centrale ebbe comunicazioni dei voti emanati dal V<sup>o</sup> Congresso Geografico riguardo agli studi sui ghiacciai e



sulle esplorazioni speleologiche, pei quali si è richiesta la cooperazione del Club Alpino, e desidera inoltre maggiori schiarimenti sul costruendo Osservatorio scientifico al Colle d'Olen.

Il PRESIDENTE dice che il Consiglio si è occupato fin dal 1904 degli accennati voti del Congresso Geografico, prendendoli in considerazione e pubblicandoli nella « Rivista » onde ne avessero conoscenza tutte le Sezioni, le quali più specialmente possono cooperare a tali importanti studi. Per intanto, a dimostrare l'interessamento suo, il Consiglio nell'anno scorso votò un sussidio di L. 100 al Circolo Speleologico di Udine, e non mancherà di dare appoggio agli studi sui ghiacciai, intrapresi da Sezioni e da Soci, non appena se ne presenti l'opportunità. — Riguardo all'Osservatorio del Colle d'Olen riassume quanto ha già detto in proposito, e soggiunge che nella stagione ora decorsa la costruzione venne impedita di avanzare pel precoce cattivo tempo, ma che si spera sarà finita nell'anno venturo, rimanendo poi per l'anno successivo a provvedersi per l'arredamento.

VALBUSA propone di spedire un telegramma di plauso agli iniziatori delle costituite Sezioni di Cuneo e di Varese, perchè ritiene assai giovevole alla loro opera il saluto dei rappresentanti delle vecchie Sezioni ai loro nuovi confratelli. Ricordando poi, come già disse, che il contributo di L. 8 per ciascun socio alla Sede Centrale è assai gravoso, specialmente negli inizi di nuove Sezioni, quando esse cioè hanno da pensare alle spese di impianto, raccomanda che la Sede Centrale, nel distribuire le lire 10.000 stanziare per concorsi alle Sezioni, accordi per il 1° anno di vita un modesto sussidio di incoraggiamento alle medesime, anche se non abbiano effettuato lavori alpini.

Il PRESIDENTE approva di spedire i proposti telegrammi e dichiara che, circa la raccomandazione di Valbusa, non può far altro se non assicurarla che essa sarà sottoposta al nuovo Consiglio.

ALBERTINI raccomanda di tener presente che le Sezioni vecchie hanno maggior bisogno di aiuto che le giovani, per le quali deve bastare l'entusiasmo per affermarsi.

CANZIO, narrando che in una sua escursione dal Colle d'Olen alla Capanna Gnifetti, con nebbia e cattivo tempo, gli fece triste impressione l'apparire di una gran croce, ricordante là su quei dirupi un deplorabile accidente alpino, e notando che altri consimili ricordi di casi luttuosi sorgono sui nostri monti, chiede se è opportuno di eternare così il ricordo delle sconfitte dell'alpinismo, di far apparire la montagna come un cimitero (mormorii dell'Assemblea). Riconosce doveroso l'omaggio di rimpianto agli infelici colleghi vittime della montagna, ma non crede giovevole alla causa dell'alpinismo il rendere permanentemente visibile questo omaggio sul luogo della disgrazia, perchè purtroppo i casi luttuosi per ineluttabile destino vanno moltiplicandosi: egli pensa che l'omaggio è momentaneo, il ricordo della disgrazia si affievolisce, e intanto la croce resta e fa cattiva impressione sull'animo di chi baldo e fidente percorre i monti. Raccomanda perciò che si abbandoni questo sistema.

RANDONE si associa alle considerazioni e alla raccomandazione del collega Canzio.

Dopo ciò si esaurisce la lettura del Bilancio, che, posto in votazione, è approvato colla deliberata variante sulla categoria delle pubblicazioni e viene pubblicato come allegato al presente Verbale.

##### 5° Comunicazioni diverse.

TOESCA DI CASTELLAZZO, a nome della Sezione di Varallo che rappresenta, ripete l'invito ai colleghi per il Congresso che detta Sezione intende tenere nel 1907, come già ebbe occasione di annunziare al recente Congresso di Venezia, e come spera verrà deliberato nel prossimo Congresso che si terrà presso la Sezione di Milano. Augura numerose le adesioni dei colleghi all'invito della vecchia Sezione di Varallo, che farà loro le più cordiali accoglienze



nella patria di Gaudenzio Ferrari, alle falde del Monte Rosa, ove è dovizia di bellezze naturali e di tesori dell'arte (applausi).

Il PRESIDENTE, pur facendo salvo il voto del prossimo Congresso a Milano, a nome dell'Assemblea gradisce il cordiale invito, augurando che sia notevole il concorso dei colleghi.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, alle ore 17,40 dichiara sciolta la seduta.

*Il Vice-Segretario generale* LUIGI CIBRARIO.

### BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1906.

approvato dalla 2ª Assemblea dei Delegati del 17 dicembre 1905.

Entrata.		Consuntivo		Preventivo		Preventivo	
		ANNO 1904		ANNO 1905		ANNO 1906	
<b>CATEGORIA I. — Quote Soci.</b>							
Art. 1. — Quote Soci ord. annuali a L. 8 N. 4600	L.	36472	—	36000	—	36800	—
Art. 2. — Id. di Soci aggregati a L. 4 » 560	>	2240	—	2200	—	2240	—
Art. 3. — Id. di Soci perpetui a L. 100 » 5	>	180	—	500	—	500	—
<b>CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.</b>							
Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito Pubblico	>	1540	—	1582	—	1617	—
Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere	>	997	85	500	—	500	—
<b>CATEGORIA III. — Proventi diversi.</b>							
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Rivista Mensile	>	886	—	800	—	200	—
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista Mensile	>	442	20	200	—	400	—
Art. 3. — Proventi Capanne	>	1188	—	500	—	1000	—
Art. 4. — Proventi casuali (quote arretrate, libretti ferroviarii, ecc.)	>	113	—	100	—	100	—
<b>Totale dell'Entrata</b>	L.	45179	05	42382	—	43357	—
<b>Uscita.</b>							
<b>CATEGORIA I. — Personale.</b>							
Art. 1. — Redattore	L.	1500	—	1500	—	1500	—
Art. 2. — Applicato di Segreteria	>	1200	—	1200	—	1200	—
Art. 3. — Commesso	>	540	—	540	—	540	—
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari	>	710	38	800	—	800	—
<b>CATEGORIA II. — Locale.</b>							
Art. 1. — Biblioteca	>	160	—	350	—	300	—
Art. 2. — Pigione	>	1500	—	1500	—	1500	—
Art. 3. — Illuminazione	>	68	21	100	—	100	—
Art. 4. — Assicurazione incendi	>	20	79	21	—	21	—
Art. 5. — Manutenzione locale e mobilio	>	221	50	300	—	300	—
<b>CATEGORIA III. — Amministrazione.</b>							
Art. 1. — Cancelleria	>	98	—	100	—	100	—
Art. 2. — Circolari e stampati	>	486	—	500	—	1000	—
Art. 3. — Spese postali	>	350	—	350	—	350	—
<b>CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.</b>							
Art. 1. — Bollettino e Rivista Mensile	>	10935	20	17500	—	18000	—
Art. 2. — Id. id. ; spedizione	>	1751	70	2700	—	2800	—
<b>CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.</b>							
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	>	10000	—	10000	—	10000	—
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	>	850	—	800	—	600	—
Art. 3. — Manutenzione ed assicuraz. Rifugi	>	1212	05	1500	—	1500	—
Art. 4. — Nuova Capanna Quintino Sella al Monviso	>	13776	80	2000	—	—	—
Id. Istituto Scientifico Internazionale al Colle d'Olen	>	—	—	—	—	2000	—
<b>CATEGORIA VI. — Assegni diversi.</b>							
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	>	1336	40	500	—	500	—
Art. 2. — Spese casuali	>	—	—	121	—	246	—
<b>Totale dell'Uscita</b>	L.	46712	03	42382	—	43357	—



CIRCOLARE V<sup>a</sup>**Elenchi dei Soci per il 1906. — Tessere di riconoscimento.**

Nel mese di dicembre vennero spediti alle Sezioni i moduli per gli *Elenchi dei Soci* e le *nuove Tessere di riconoscimento coi talloncini* per l'anno in corso. I moduli sono accompagnati da particolareggiate istruzioni, a cui le Direzioni Sezionali sono pregate di attenersi. Si prega vivamente di rinviare l'Elenco con la relativa copia e le tessere intestate il più presto possibile, ed in ogni caso non dopo il *25 gennaio*.

Le Sezioni che desiderassero *una* raccolta delle fascie contenenti gli indirizzi di tutti i Soci del Club ed anche quelli delle altre Società Alpine con cui esso è in relazione, dovranno farne domanda entro il *25 gennaio* predetto. Le Sezioni che desiderassero un numero maggiore di copie di indirizzi delle rispettive Sezioni dovranno richiederle alla Tipografia del Club per detta epoca e saranno fornite ad un prezzo minimo. *Per il Presidente: P. PALESTRINO.*

---

**CRONACA DELLE SEZIONI**

**Sezione di Monza. — Assemblea straordinaria dei Soci. — 22 dicembre 1905.** — In una delle sale del Municipio si apre la seduta alle ore 21,15. Presiede il Presidente Quirino Fossati. Letto e approvato il verbale della seduta precedente, si passa alla lettura dello Statuto del Consorzio fra le Sezioni Lombarde del C. A. I. — L'ing. Giuseppe Albani fa alcune osservazioni, non sembrandogli utile limitare la libertà della Sezione in rapporto ai pochi benefici che si ricaverebbero dal Consorzio. — I Consiglieri Giovanni Fossati, Gaetano Meda e il Presidente rispondono dimostrando che il Consorzio, se non potrà fare grandi cose, farà però molto bene, principalmente per ciò che riguarda la uniformità dei segnavie e dei regolamenti delle guide. — Guido Arpini richiama l'attenzione sull'articolo 23, il quale concede di mutare l'articolo 12: « Le pure spese generali di amministrazione sono a carico delle Sezioni consorziate... » senza il consenso delle singole Sezioni consorziate. Ciò potrebbe portare improvvisi oneri. — Michele Scotti fa osservare che in questo caso la Sezione, se non troverà più convenienza nell'essere consorziate, potrà dimettersi in forza dell'articolo 15. — Si mette poi ai voti lo Statuto e viene approvato all'unanimità. — Il Consigliere Gaetano Meda viene poi fatto segno alle sentite congratulazioni dell'assemblea per una riuscitissima lettera in poesia meneghina, indirizzata ad una macchietta monzese, la quale si trovò in dovere di versare L. 100 pro Capanna Monza. — Si toglie la seduta alle ore 23.

— L'ufficio di Segreteria sezionale venne dal 29 settembre, u. s. trasportato, da via Carlo Alberto n. 24, in via della Posta n. 1. Il detto ufficio resterà aperto tutti i venerdì dalle 20,30 alle 22.

---

*Entro il mese di Gennaio verrà compiuta la spedizione del Bollettino del C. A. I., per gli anni 1904-1905 (vol. XXXVII, n. 70) a tutti i soci che hanno diritto di riceverlo e pei quali le rispettive Sezioni hanno fatto il versamento della quota annuale del 1905. I reclami per Bollettini non ricevuti devono essere presentati alla Sede Centrale entro il mese di Febbraio, onde poter fare in tempo le opportune ricerche presso gli Uffici postali.*

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.*

Torino, 1905. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.